

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**NOVEMBRE 2021**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## In primo piano

Pnrr, via a mille posti. Nel portale Pa già 77mila curricula	Pag.	6
Nel portale due milioni di informazioni e sono in arrivo legali, geometri e geologi	»	8
Cnf e Ministero della Pa per il portale reclutamento	»	9
Ingegneria abilitante	»	10
Elezioni ingegneri, regolamento da rifare	»	11

## PNRR

Pnrr e Infrastrutture, ripartiti il 97% dei fondi	»	13
Pnrr, assegnato l'87% dei fondi	»	15
L'edilizia intelligente va adagio	»	16
Più volumi, meno sconti	»	18
Territorio, così il Pnrr trascura monitoraggi e prevenzione	»	19
Per il Pnrr servono le riforme	»	20
Industria manifatturiera, gli Its asset strategici	»	21
La P.a. recluta professionisti	»	23

## Superbonus

Superbonus, sconti a quota 10,7 miliardi	»	26
Riparte il canale telematico per comunicare cessioni di crediti e sconti in fattura	»	27
Bonus facciate con prezzi gonfiati: revoca probabile e rischio penale	»	28
Casa, boom per lo sconto sulle facciate	»	29
No al superbonus per case non ultimate, sì se "in definizione"	»	31
Superbonus, premiati i condomini. Restano penalizzate le villette	»	32
Int. a: E. Ruffini "Bonus edilizi, frodi per 800 milioni"	»	34
Ottobre boom per il Superbonus, detrazioni a fine lavori a quota 10,7 mld	»	36
Sismabonus, corsa all'acquisto	»	37
La villetta si sdoppia e diventa condominio, così si salva il 110%	»	38
Il paradosso del Superbonus secondo Nomisma	»	39
Al Senato è già battaglia sul 110%. I tecnici: rischio incertezza	»	40
Sismabonus con tempistica a sé	»	41

## Edilizia

L'Europa dell'edilizia traina il Pil. La locomotiva è l'Italia (+15,1%)	»	44
Edilizia, anche nel 2021 sgravio Ines dell'11,5%	»	45
L'edilizia con + 17,6% spinge il Pil al 6,7%. Nel 2022 altro +6,6%	»	46
Il salasso del mercato della casa	»	47

## **Transizione Ecologica**

Bonomi: "La transizione ambientale sia graduale, la Ue ascolti le imprese"	Pag.	50
L'Italia aderisce alla Global Energy Alliance	»	51
Transizione ecologica niente ipocrisie: gas, nucleare (e non solo) ci serviranno ancora	»	52
Macron: la Francia avrà nuove centrali nucleari	»	54
Eolico marino, in Italia lista di attesa per 39 progetti	»	55
Eolico, il 91% dei nuovi progetti attende il via da oltre cinque anni	»	57

## **Equo compenso**

Equo compenso non rispettato	»	59
Consulenze pubbliche gratuite ma senza abusi	»	60
Equo compenso per il Pnrr	»	61
Equo compenso: disciplina da riscrivere	»	62
Le corvee dei professionisti	»	63

## **Professioni ordinistiche**

Commercialisti, slitta a fine febbraio il voto sul Consiglio nazionale	»	65
Il geometra laureato è legge	»	66
Professioni. Titoli abilitanti, un esame in sede di laurea apre al lavoro	»	68
Le professioni sanitarie sono pronte a intervenire contro gli iscritti che divulgano fake news	»	69
Consulenti del lavoro, partono gli Stati Generali	»	70
Professioni sanitarie, giù il rapporto domande/posti	»	71
Criticità per le assunzioni, Inarcassa scrive ai ministri	»	72
L'equo compenso è un diritto	»	73
Fattura elettronica obbligatoria in arrivo per 1,5 milioni di partite Iva con flat tax	»	74

## **Casse**

Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze	»	77
Enpam, avanzo verso 1 mld	»	78

# IN PRIMO PIANO

## ***Dedichiamo l'apertura di questa Nota al processo di assunzione di tecnici all'interno della PA nell'ambito del Pnrr. Spazio anche alle elezioni degli Ordini degli Ingegneri e alle lauree abilitanti***

### **Pnrr, via a mille posti. Nel portale Pa già 77mila curricula**

Primi incarichi ai professionisti per il Pnrr. A essere reclutati entro dicembre saranno mille esperti sul territorio necessari per gestire le procedure complesse per l'attuazione del Pnrr. Poi, una volta definiti fabbisogni e budget, partiranno le richieste per tecnici e figure professionali da inserire sui singoli progetti. A regime sarà data visibilità a tutti i concorsi pubblici, per assunzioni sia a tempo determinato che indeterminato. InPa, il portale del reclutamento, voluto dal ministro per la Pa, Renato Brunetta, entra nella fase operativa e - dopo avere immagazzinato i primi dati - sta per dare il via anche alla ricerca e selezione dei profili. Al momento sono stati registrati 1,2 milioni di professionisti, di cui 77mila hanno già inserito spontaneamente il curriculum, con tanto di profilazione (si veda l'altro servizio in pagina).

#### *La carica dei mille*

Ai blocchi di partenza del reclutamento Pa ci sono i mille esperti previsti dal DI 80/2021 per supportare gli enti locali nella gestione delle procedure complesse del Pnrr, i cui fabbisogni in termini di profili professionali sono stati indicati dalle Regioni e assegnati in modo proporzionale alle risorse (si veda anche Il Sole 24 Ore dello scorso 5 ottobre). La quota maggiore in Lombardia (123 posti), seguita dalla Campania (96). Al Sud sono previsti 400 posti (si veda la cartina a lato). I tecnici dovranno occuparsi, tra l'altro, di valutazioni d'impatto ambientale, nullaosta paesaggistici, autorizzazioni per la realizzazione di impianti di smaltimento rifiuti o di infrastrutture energetiche: il focus, quindi, per questa prima tornata, sebbene la lista contenuta nel Dpcm sia solo esemplificativa, sembra incentrato sulle professioni tecniche (dai periti, agli ingegneri ad esempio). La dotazione disponibile è pari a 320,3 milioni di euro, distribuita - secondo l'ultima

bozza - per il 60% alle regioni del Centro Nord, e per il 40% al Mezzogiorno. Gli incarichi, triennali, saranno affidati entro dicembre.

#### *Il pallino alla Funzione pubblica*

L'incontro tra domanda e offerta sarà realizzato attraverso il portale del reclutamento - con l'incrocio tra dati e curricula dei professionisti, da un lato, e le richieste di profili specializzati da parte delle Pa, dall'altro -, ma per il momento il pallino resterà nelle mani della Funzione Pubblica. Per l'avvio della macchina e «per essere in linea con i tempi dettati dal Pnrr», infatti, «le funzionalità per la redazione degli avvisi» saranno rilasciate in una prima fase solo al Dipartimento, mentre quelle per le altre amministrazioni «saranno disponibili nei prossimi mesi», fanno sapere dagli uffici.

#### *La selezione*

Chi si è registrato al portale del reclutamento potrà trovare gli avvisi, di ricerca e candidarsi alla procedura comparativa su InPa. L'iter, dalla valutazione titoli all'individuazione del professionista da incaricare, potrà svolgersi interamente attraverso il portale, sulla base dei Cv e delle altre informazioni caricate sulla piattaforma. Per quanto riguarda i professionisti, tuttavia, parte preponderante dei dati ad oggi archiviati su InPa è di natura prettamente «anagrafica», riprendendo quelli pubblicati online negli Albi unici di ciascuna professione.

#### *I dati dei professionisti*

Il ministro Brunetta ha puntato sin dall'inizio sulle competenze e sul coinvolgimento dei professionisti nel Pnrr avviando un dialogo con gli Ordini. Per consentire la condivisione dei dati «base» degli iscritti «sono stati siglati appositi protocolli - spiega Francesca Maione, direttore

generale del Consiglio nazionale Consulenti del Lavoro -: si tratta, in sostanza, delle anagrafiche, già pubblicate nell'Albo unico, in cui si possono trovare, tra l'altro, la sede operativa del professionista e l'anzianità di iscrizione. In prospettiva, ipotizziamo di condividere informazioni aggiuntive, come le attività di aggiornamento professionale svolte, ma servirà il consenso degli iscritti per il trattamento dati». Fanno eccezione, in parte, gli ingegneri: in base a un accordo specifico, infatti, InPa può dialogare direttamente con Working, la piattaforma del CM dove da circa un mese hanno iniziato ad essere caricati i curricula. Per ora sono circa 1.600 gli ingegneri - sui 244mila iscritti all'Albo - «che hanno inserito il proprio Cv - afferma Massimiliano Pittau, direttore Fondazione Cni - mentre si possono registrare anche geometri, periti industriali, geologi, chimici e fisici».

#### *I prossimi passi*

In «tempi brevi», fa sapere la Funzione Pubblica, saranno disponibili su InPa anche le altre opportunità di lavoro nel pubblico: prima i bandi per i contratti a tempo determinato in ambito Pnrr e, successivamente, quelli per assunzioni a tempo indeterminato pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Sul portale i candidati potranno compilare la domanda di partecipazione ai concorsi.

F. Nariello, *Il Sole 24 Ore*

## Nel portale due milioni di informazioni e sono in arrivo legali, geometri e geologi

A partire dal suo lancio online, a inizio agosto, il portale del reclutamento si è progressivamente popolato con i dati degli iscritti a Ordini professionali, e non solo. L'obiettivo è quello di creare in tempi stretti un database nel quale pescare le professionalità utili alla Pa, iniziando dalle esigenze connesse all'attuazione del Pnrr. Al momento, in vista dell'imminente debutto operativo di InPa - con il primo avviso per i mille incarichi da destinare alle Regioni in rampa di lancio - sono oltre 1,21 milioni i professionisti «presenti sul portale», fanno sapere gli uffici guidati dal ministro Brunetta, relativamente alle categorie per le quali sono stati siglati gli accordi per la condivisione dei dati, a iniziare dal protocollo dello scorso luglio con Professioni italiane, sigla che riunisce Rete delle professioni tecniche (Rpt) e Comitato unitario professioni (Cup). Si tratta, in sostanza, delle «anagrafiche» già contenute negli Albi unici di ciascuna professione: dall'anno di iscrizione alla localizzazione dello studio, fino - ma solo in alcuni casi - al settore di specializzazione. Le professioni le cui informazioni sono già state caricate su InPa sono una decina: da ingegneria architetti a notai, consulenti del lavoro e commercialisti, fino ad attuari, biologi, psicologi, assistenti sociali e all'ampio bacino (oltre 450mila «record») delle professioni infermieristiche. Sono in arrivo inoltre le banche dati di geometrie e geologi, mentre il 3 novembre è stato chiuso l'accordo con il Consiglio nazionale forense e mercoledì prossimo sarà perfezionata l'intesa con Confcommercio. Stesso discorso per i professionisti non ordinistici di Assoprofessioni, per Colap e per Sidri (dottorandi e dottori di ricerca). I numeri relativi ai curricula caricati in modo autonomo sul portale Pa, invece, sono ancora relativamente bassi: sono 77.062 i professionisti - di cui 36.503 donne e 40.559 uomini - che hanno inserito spontaneamente il proprio Cv in questi primi due mesi. Un numero che dovrà mescere, in quanto solo il potenziamento di un database «qualitativo», con la possibilità di filtrare la ricerca in base agli specifici requisiti ri-

chiesti per i profili ricercati dalle amministrazioni, potrà rendere il portale del reclutamento più vicino al «modello LinkedIn» evocato dal ministro Brunetta. Le aspettative, in questo senso, sono legate all'effetto traino atteso con la progressiva pubblicazione degli avvisi di ricerca di personale legati ai progetti Pnrr. A completare la banca dati attualmente disponibile all'interno del portale ci sono le informazioni relative ai 65402 soggetti già candidati ai concorsi, sempre legati al Pnrr, indetti da FormezPa: ad esempio, la selezione per i 500 profili da impiegare al Mef o gli oltre 8mila posti nell'ufficio del processo. Gli avvisi pubblicati su InPa, infine, potranno raggiungere anche i professionisti iscritti a LinkedIn. Il dipartimento della Funzione pubblica, infatti, ha siglato un accordo con la piattaforma, che veicolerà agli utenti registrati (complessivamente circa 15 milioni in Italia) le ricerche pubblicate sul portale del reclutamento. Per candidarsi e accedere ai bandi, tuttavia, bisognerà comunque passare dal sito istituzionale.

F. Nariello, *Il Sole 24 Ore*

## Cnf e Ministero della Pa per il portale reclutamento

Consiglio nazionale forense e ministero della pubblica amministrazione uniti per l'implementazione dei servizi di InPA, il nuovo portale nazionale del reclutamento. Ieri, il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta e la presidente del Cnf Maria Masi (nella foto) hanno firmato un protocollo di intesa a palazzo Vidoni per avviare una collaborazione tra le due istituzioni finalizzata allo sviluppo del nuovo portale. L'accordo segue altre intese del genere siglate in questi mesi dal ministro: il 16 luglio con Professioni Italiane, il 4 agosto con Assoprofessioni e con il Consiglio nazionale dei commercialisti e il 27 ottobre con il Colap e il Sidri. «Il protocollo», le parole di Brunetta, «segna una nuova tappa per l'implementazione dei servizi di InPA. Ringrazio la presidente Maria Masi per la disponibilità a collaborare attivamente alla nostra iniziativa a sostegno della efficace realizzazione del Pnrr, coinvolgendo la platea potenziale degli oltre 247.000 iscritti all'albo. Gli avvocati italiani sono un patrimonio prezioso e voglio chiedere a ognuno di loro, ai più giovani come ai più esperti, di accettare la sfida del rilancio del paese e di mettersi al servizio della realizzazione degli obiettivi contenuti nel Recovery plan». «Contribuire mettendo a disposizione ruolo e competenze degli avvocati alla buona riuscita dei progetti previsti dal Pnrr è un'opportunità importante per il paese, per i professionisti e anche per la classe forense», il commento della presidente del Cnf.

*ItaliaOggi*

## Ingegneria abilitante

Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante, con la conseguente soppressione dell'esame di stato. Il consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) è infatti pronto ad attivare la procedura prevista dalla legge sulle lauree abilitanti (legge 163, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 19 novembre, si veda ItaliaOggi di ieri), che consente alle categorie non direttamente coinvolte dall'articolato di richiedere, successivamente alla pubblicazione della legge, la trasformazione del proprio titolo universitario di riferimento. Lo comunica ad ItaliaOggi Armando Zambrano, presidente del Cni e della Rete delle professioni tecniche: «abbiamo già combattuto per ottenere una serie di modifiche al testo», le parole di Zambrano, «come quella delle commissioni paritetiche d'esame. Volevamo anche essere inseriti direttamente nel provvedimento, ma ciò non è stato possibile. Abbiamo quindi già avviato i lavori e i contatti con le istituzioni interessate per far sì che il percorso di laurea in ingegneria diventi direttamente abilitante. Si tratta di un'innovazione importantissima che vogliamo cogliere nel più breve tempo possibile». Zambrano si è poi soffermato sul nuovo ruolo che avranno gli ordini locali: «si tratta di una sfida enorme. Per avere rappresentanti della categoria nelle varie commissioni d'esame sarà necessario un importante lavoro di organizzazione da parte degli ordini, che diventeranno protagonisti dei percorsi accademici, non entrando dalla finestra ma dalla porta principale». Oltre agli ingegneri, l'altra categoria tecnica che pensa di far partire le procedure per rendere abilitante il percorso di studi è quella degli architetti. Il Consiglio nazionale (Cnappc) aveva espresso questa volontà già durante l'iter di approvazione della legge. Ora, secondo quanto riporta il consigliere Paolo Malara, è in fase di allestimento una commissione interna dedicata al tema: «vogliamo coinvolgere in questa riflessione tutte le parti coinvolte», spiega Malara. «Per noi può essere un'opportunità importante perché ci darebbe la possibilità di arrivare a uno sbocco universitario univoco, facendo chiarezza con un'opera di razionalizzazione. Si tratta, inoltre, di una grande

occasione per rivedere il sistema di abilitazione professionale in generale». La razionalizzazione degli indirizzi è anche uno degli obiettivi del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi): «avevamo già presentato un emendamento al ddl che andasse a ridefinire l'assetto degli albi professionali, superando le sezioni b degli elenchi, condiviso con la Rete delle professioni tecniche», il commento del presidente del Cnpi Giovanni Esposito. «La legge è un traguardo importante, ma c'è ancora molto da fare. Uno dei primi obiettivi dovrà essere la razionalizzazione delle aree di specializzazione che danno accesso all'albo dei periti industriali, attualmente 26, che dovrebbero invece diventare otto». Pronti a collaborare con il ministero per la definizione dei decreti attuativi, invece, i geometri: «abbiamo già convenzioni tra ordini territoriali e università, più di 20 corsi attivi in tutta Italia, giovani laureati con percorsi professionalizzanti. Dal nostro punto di vista è tutto pronto. Abbiamo raggiunto un traguardo davvero importante, per il quale combattiamo da anni. Si può e si deve fare di più: l'obiettivo finale, condiviso dalla Rpt, è quello di arrivare a definire un percorso di studio e di abilitazione che sia chiaro ed eviti sovrapposizioni incomprensibili e confusione tra le varie figure professionali».

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Elezioni ingegneri, regolamento da rifare

Quote rosa negli ordini professionali. E ciò anche se non sussiste un obbligo costituzionale di introdurre correttivi per garantire la parità di genere negli organismi amministrativi su base elettiva. Nel silenzio della legge, tuttavia, il Consiglio nazionale non può prescindere dal principio di pari opportunità sancito dall'articolo 51 della Costituzione nel disciplinare il voto online per le strutture territoriali, introdotto dal decreto ristori per evitare il contagio in tempi di Covid-19. E dunque deve adottare misure per rimediare al fatto che il genere femminile è sottorappresentato nei Consigli. Lo stabilisce il Tar Lazio con la sentenza 11023/21, pubblicata dalla prima sezione. Difese inaccettabili. Accolto il ricorso proposto dall'Ordine degli ingegneri di Roma: annullato il regolamento approvato dal ministero della Giustizia sull'elezione in modalità telematica degli organismi territoriali di categoria. Il Consiglio nazionale dovrà adottare nuove regole per il voto in modo da garantire una rappresentanza adeguata delle donne nei Consigli. Il meccanismo per scegliere i rappresentanti degli ingegneri non risulta disciplinato dalla legge ma è stato oggetto di delegificazione con il dpr 169/05. E prima del dl ristori non era riconosciuto al Cni il potere di dettare le regole elettorali né dalla legge né dal regolamento di delegificazione: è stato l'articolo 31 del decreto legge 137/20 a stabilire che le procedure del voto telematico fossero disciplinate con un atto amministrativo dei Consigli nazionali per evitare assembramenti alle urne. La circostanza impedirebbe di introdurre norma a tutela della parità di genere nel regolamento sulle elezioni da remoto, almeno stando a Cni e ministero della giustizia. Si tratta, però, di «deduzioni difensive non accettabili». Doppia finalità. Nulla prevede sulle quote rosa il legislatore e l'esecutivo risulta inerte nell'integrazione del dpr 169/05. Ma l'attività amministrativa a tutti i livelli si deve ispirare al principio di parità di genere, mentre l'articolo 31 del decreto legge 137/20 va interpretato in chiave costituzionalmente orientata: la disposizione riconosce al Consiglio nazionale il potere di derogare alla disciplina elettorale ex

dpr 169/05 per consentire il voto online ma non vieta di introdurre nel regolamento previsioni a tutela delle pari opportunità fra candidati e candidate agli organismi di rappresentanza. Né potrebbe in alcun modo proibirlo, a meno di non porsi in contrasto con la Costituzione. Di più. È dallo stesso regolamento sulle urne elettroniche che emerge la doppia finalità: da una parte integrare le norme elettorali esistenti, dall'altra modificare il dpr 169/05, sia pure nei limiti della delega conferita dalla legge per derogare alla modalità tradizionale di espressione del consenso. Il Consiglio nazionale, insomma, non può scaricare l'onere sul solo legislatore: promuovere le pari opportunità spetta a tutti i poteri pubblici e quindi anche il Consiglio nazionale ingegneri è tenuto a regolamentare la materia elettorale rispettando l'articolo 51 della Costituzione.

*D. Ferrara, ItaliaOggi*

# PNRR

## Pnrr e Infrastrutture, ripartiti il 97% dei fondi

Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims) tira la volata nell'attuazione del Pnrr e dovrebbe passare con buoni voti l'esame della cabina di regia con Mario Draghi, previsto in settimana. L'avvio del ministro Giovannini e della sua squadra è stato sprint: quadro normativo largamente ridefinito; ripartizione delle risorse a regioni e comuni già effettuata per l'80% e in dirittura per il 100% entro fine anno; presentazione di progetti infrastrutturali per 22 miliardi da parte di Rfi entro gennaio; spesa contabilizzata per 2,2 miliardi di opere ferroviarie già in corso nel 2020 e 2021 che Bruxelles ha consentito di inserire nel Pnrr per dare un vantaggio all'Italia nella fase di partenza. Ma l'avvio sprint non consente di riposare sugli allori e chi conosce il mondo delle opere pubbliche mette in guardia che i buoni risultati iniziali non necessariamente eviteranno il «Vietnam delle procedure» sul campo o «la Via crucis delle autorizzazioni» radicati nel Paese da anni. Senza sfociare nel pessimismo preventivo, a volte interessato, a volte lamentoso, di chi dice «siamo gialli ritardo», si può dire che la partita vera quella dell'approvazione dei progetti e dell'apertura dei nuovi cantieri entro il 2022 - deve ancora cominciare e che siamo solo al riscaldamento. Il taglio dei tempi per l'approvazione dei progetti da undici a sei mesi, deciso con il decreto semplificazioni da Mario Draghi, Renato Brunetta e ovviamente, in prima linea, Giovannini, è stato un atto di coraggio e una sfida lanciata all'inerzia del sistema, ma non ha ridotto i timori di chi i progetti deve farseli approvare sul campo, a partire dalle stazioni appaltanti più impegnate nel Pnrr e dai commissari chiamati a far decollare le opere nei tempi giusti. «Non tutti hanno chiaro - dice uno di loro - che le norme sono una premessa ma quello che serve ora è trottare da un ufficio all'altro, ogni giorno, per mettere in fila un'infinità di dettagli progettuali e superare un'infinità di passaggi formali e informali». Sono in fase di decollo la nuova commissione di valutazione di impatto ambientale e il nuovo comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sono i crocevia di questo

traffico e avranno un lavoro enorme, ma potrebbero non bastare. «Servono squadre preparate e numerose dietro ogni singolo progetto», dice un altro commissario, con la stessa paura di essere abbandonato a sé stesso, senza risorse adeguate, nei momenti più insidiosi. Un aspetto decisivo della buona partenza del Mims è il lavoro della struttura di missione per le infrastrutture strategiche, guidata oggi da Giuseppe Catalano, ordinario di ingegneria economico-gestionale alla Sapienza, chiamato nel 2017 da Graziano Delrio e poi - dopo la parentesi pentastellata di Danilo Toninelli - richiamato da Paola De Micheli e confermato da Giovannini. Il Mef, la Ragioneria, Palazzo Chigi hanno toccato con mano il lavoro svolto già nella fase di scrittura del Pnrr da questa struttura e l'hanno assunta come modello da replicare negli altri ministeri. La struttura di missione esiste da venti anni (fu Silvio Berlusconi a crearla) ed è uno dei pochi casi di seria programmazione strategica di lungo periodo nella Pa italiana (tra le altre cose redige il «Def Infrastrutture» che è la bussola per tutte le scelte fondamentali nel campo), è stata guidata in passato da calibri di valore come Ercole Incalza ed Ennio Cascetta. Con il Pnrr, tuttavia, la sua azione, in sintonia con il pensiero "lungo" di Giovannini, ha aiutato il ministro a portare al Mims 64 miliardi dei 191 disponibili, pescando non solo nella Missione 3 interamente dedicata alle infrastrutture ma trasversalmente anche nelle altre missioni, soprattutto 2 (transizione ecologica) e 5 (squilibri territoriali e sociali). Inoltre Giovannini ha ottenuto un fondo complementare nazionale da 30 miliardi e altri 32 miliardi dalla legge di bilancio per affrontare in modo sistematico il tema del dopo-2026. Unico ministero ad aver impostato un piano decennale. Giovannini ha un altro primato in questa fase, in uno degli aspetti più delicati dell'attuazione del Pnrr: l'assegnazione dei fondi a regioni e comuni in quei programmi che vanno declinati sul territorio: già fatti metropolitane e tranvie, treni Tpl, intercity al Sud, reti di distribuzione idrica, Alta velocità, Ermts, stazioni al Sud, elettrificazioni al Sud, ferrovie regionali, mentre

sono in arrivo ciclovie turistiche e urbane, autobus urbani e infrastrutture idriche. In tutto 40 miliardi: l'81% è già stato approvato, si arriverà al 97% entro fine mese e al 100% entro fine anno. Questo primato è stato fotografato dall'Ance, l'associazione dei costruttori che spesso non risparmia critiche al Mims, ma in questo caso gli ha attribuito l'Oscar dei ministeri nella "territorializzazione" delle risorse. Un passaggio tecnicamente e politicamente delicatissimo, di cui molti ministeri non hanno ancora neanche consapevolezza, superato brillantemente dal Mims con accordi a tutto campo con Regioni e comuni. Anche il fondo complementare nazionale da 30 miliardi è ripartito per oltre il 95%. Ma quello che interessa maggiormente, Palazzo Chigi oggi è il rispetto dei target e dei milestone da centrare entro il 31 dicembre 2021, primo esame con Bruxelles per avere il rilascio della tranche di finanziamenti prevista di 24.138 milioni di euro (da cui va scalato un decimo dell'anticipo di 24 miliardi incassato ad agosto). Gli obiettivi formali fissati da Bruxelles riguardano in questa fase, anche per il Mims, come per tutto il Pnrr, prevalentemente riforme e in alcuni casi anche aspetti molto di dettaglio. I negozianti italiani sono stati abili a tenere target e milestones lontani dalle effettive capacità di spesa per investimenti. Perorale risorse non dipendono dalla nostra capacità di spenderle. Sulle riforme il Mims si avvantaggia della spinta propulsiva data da Mario Draghi nella prima parte della vita del governo, per esempio con il Dl semplificazioni. Risultano così raggiunti tre traguardi: velocizzazione delle procedure per i progetti di trasporto pubblico locale (con la limitazione dei pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici ai soli impianti fissi di importo superiore ai 100 milioni), accelerazione del contratto di programma che finanzia gli investimenti di Rfi e velocizzazione dell'iter approvativo per i progetti ferroviari (articolo 44 del primo Dl Semplificazioni che abbatte i tempi da 11 a 6 mesi per le opere considerate prioritarie). Altri tre obiettivi non sono stati raggiunti ma sono in linea con i tempi previsti per raggiungerli: l'estensione alla rete viaria italiana gestita da Regioni e province delle linee guida per il monitoraggio e la gestione della si-

curezza dei ponti oggi applicate solo dall'Anas (il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha concluso il lavoro che a novembre sarà portato per l'intesa in Conferenza unificata ed entro metà dicembre sarà approvato con decreto Mims); il trasferimento della titolarità di ponti e viadotti delle strade di secondo livello (enti locali) ad Anas e concessionari (decreto alla firma del ministro); la ripartizione di 250 milioni per acquisto di bus elettrici che dovrebbe portare, insieme a Mite e Mise, alla costituzione di una filiera industriale nazionale. Ma il giudizio sul ministero delle Infrastrutture non può essere limitato alle riforme. La sua missione primaria è accompagnare i progetti verso il cantiere e la spesa effettiva. Il Mims ha legato la partita più consistente del Pnrr a Rfi che ha 25 miliardi di progetti da realizzare. E la società guidata da Vera Fiorani ha risposto finora al meglio: ha centrato l'obiettivo di contabilizzare 2,2 miliardi sul Terzo valico, sulla Brescia-Verona-Padova, sulla Napoli-Bari e sugli altri cantieri avviati. E ha presentato il primo nuovo progetto, la circonvallazione di Trento, mentre ha pronti altri quattro progetti (Roma-Pescara, Orte-Falconara, prima tratta della Salerno-Reggio Calabria e Battipaglia-Potenza-Taranto) per un totale di 22 miliardi.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Pnrr, assegnato l'87% dei fondi

A breve una piattaforma di monitoraggio per le opere del Pnrr di competenza del ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (MiMs); assegnato l'86,7% delle risorse complessive (53,2 miliardi su 61,3); progetti ferroviari pronti a gennaio per le gare di lavori. Sono questi i punti principali toccati dal ministro Enrico Giovannini nel corso dell'audizione informale di questa settimana presso la commissione bilancio della camera dei deputati, audizioni informali, in videoconferenza, nell'ambito dell'esame del dl 152/2021, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose.

Il ministro ha annunciato in primo luogo che sul fronte degli obiettivi da raggiungere «per il 2021 al ministero sono stati assegnati cinque traguardi e quattro per il 2022. Al momento per il 2021 ne abbiamo già raggiunti tre e già due per il 2022 e sono in preparazione gli atti amministrativi che daranno luogo a due riforme previste». Dopo avere rivendicato il ruolo centrale del suo dicastero nell'attuazione del piano italiano, dal punto di vista organizzativo interno il ministro ha spiegato ai parlamentari che si è optato per «una governane interna con un comitato che svolge una cabina di regia e indirizzo strategico, mentre sul fronte del monitoraggio abbiamo fatto dei passi avanti importanti realizzando un portale molto innovativo». Il ministro ha precisato che i 61,3 miliardi di euro del Pnrr e del piano complementare di competenza del MiMs saranno tutti assegnati agli enti attuatori entro l'anno. Attualmente il riparto delle risorse, dopo gli accordi con le regioni e gli enti locali, riguarda 53,2 miliardi pari all'86,7% della cifra complessiva. Dal punto di vista delle ripartizioni, ha detto il ministro, «il 56% sono destinate al Sud e il 76% per la lotta al cambiamento climatico. Abbiamo operato con grande tempestività con gli enti locali per ripartire quei fondi e questa settimana avremo ulteriori accordi; arriveremo rapidamente al 90% ed entro l'anno assegneremo agli enti attuatori tutti i fondi». Nel merito è stato ribadito che il punto di riferi-

mento rimane l'allegato infrastrutture che descrive la lista delle opere prioritarie, la strategia sottesa alla definizione del Pnrr e le valutazioni di impatto a livello qualitativo. Giovannini ha anche chiarito che l'attuazione concreta avverrà in tempi rapidi perché l'elaborazione presentata attualmente è stata fatta in diversi mesi, dopo le diverse audizioni in commissione trasporti di camera e senato in cui sono stati illustrati la logica e l'elenco delle opere inserite nel Pnrr. In ogni caso, ha aggiunto il ministro, circa la metà degli interventi riguardano Rfi e i concessionari: «Rfi, con 34,4 miliardi, gli enti territoriali con 13 miliardi, gli enti concessionari e società di gestione con 7,8 miliardi, l'Autorità di sistema portuale e così via». Per quanto attiene le ferrovie gli studi di fattibilità economica in attuazione del Pnrr sono attesi per gennaio, così da andare a gara e affidarli in breve tempo». Aiuteranno i diversi soggetti attuatori anche le procedure semplificate: «nel decreto 77», ha detto Giovannini, «sono previste molte semplificazioni per il Pnrr in particolare quelle per le 10 opere prioritarie con una procedura super rapida all'interno del Consiglio superiore dei lavori pubblici; per le altre opere, ci sono linee guida di semplificazione». A tale proposito è di questi giorni la notizia che è stato registrato ed è in via di pubblicazione il Dpcm che nomina i 29 esperti che dovranno approvare i progetti delle dieci infrastrutture ritenute prioritarie nel Pnrr.

*A. Mascolini, ItaliaOggi*

## L'edilizia intelligente va adagio

L'effetto superbonus non è stato sufficiente a dare una spinta alla cosiddetta edilizia intelligente (smart building), ma gli stanziamenti previsti dal Pnrr possono essere un primo passo decisivo verso la svolta. Gli investimenti nelle principali tecnologie connesse allo smart building, infatti, sono calati in Italia dell'11% nel corso del 2020, rispetto al 2019, attestandosi a 7,67 miliardi di euro, nonostante il successo riscosso dalla maxi detrazione del 110%. Per tornare ai livelli pre-pandemia bisognerà attendere almeno il 2024. E quanto emerge dalla lettura dello Smart building report 2021 curato dall'Energy&Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano, secondo cui, per smart building si intende un edificio in cui sono presenti non solo accorgimenti di risparmio energetico, ma anche impianti gestiti in maniera intelligente e automatizzata da un'infrastruttura di controllo, in modo da minimizzare i consumi e garantire il comfort, la sicurezza e la salute degli occupanti. «La Commissione europea ha tracciato un percorso molto chiaro che deve condurre alla completa decarbonizzazione di tutti i settori, compreso quello degli edifici» osserva Federico Frattini, vicedirettore dell'Energy & Strategy Group, «ma gli obiettivi europei di edifici a zero emissioni potranno essere raggiunti solo attraverso ingenti investimenti che portino a ridurre i consumi, aumentare la penetrazione delle fonti rinnovabili e installare infrastrutture digitali per gestire correttamente i carichi termici ed elettrici. Per quanto riguarda l'Italia, gli stanziamenti previsti dal Pnrr sono certamente un buon inizio, ma non bastano». Il Pnrr a favore dello smart building. Come evidenziato nel report, sono diverse le misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sia sotto forma di investimenti sia nell'ambito delle riforme, che hanno una connessione diretta o indiretta con il concetto di smart building e con lo sviluppo di tale comparto per migliorare l'efficienza energetica e il comfort degli edifici tramite sistemi automatici di gestione, per utilizzare maggiormente le fonti rinnovabili, ridurre i consumi finali e garantire la salute e la sicurezza degli occupanti. In partico-

lare, come ha sottolineato Frattini presentando la ricerca, sono state individuate, fra le sei missioni inserite nel piano, quelle della «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura», «Rivoluzione verde e transizione energetica» e «Salute» per le quali è stanziato, rispettivamente, il 21%, il 31% e l'8% delle risorse complessive, ossia 235,1 miliardi di euro. Infatti, secondo il piano di governo, l'importo proveniente dal Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza è di 191,5 miliardi (68,9 mld di sovvenzioni e 122,6 mld di prestiti) per il periodo 2021-2026. A questi si aggiungono ulteriori 30,6 miliardi, relativi ad un fondo complementare, finanziati tramite lo scostamento pluriennale di bilancio approvato dal Consiglio dei ministri il 15 aprile, e 13 miliardi resi disponibili dal React-Eu. La missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura) prevede lo sviluppo di reti ultraveloci (5G) e la digitalizzazione delle infrastrutture di rete, mentre la missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica) si declina, da una parte, nell'incremento della quota di energia prodotta da fonti di energia rinnovabile e nello sviluppo di un trasporto locale più sostenibile, dall'altra parte, nell'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati e nei sistemi di teleriscaldamento. La missione 6 (Salute) prevede, invece, reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale e innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio sanitario nazionale. Gli investimenti nel 2020. Considerando i settori residenziale e terziario, ossia negozi, hotel, uffici, centri commerciali, in base a quanto emerge dal rapporto, il 63% della spesa ha riguardato le building devices & solutions, ossia tecnologie di generazione di energia, di efficienza energetica o che garantiscono il comfort, la sicurezza e la salute degli occupanti; si tratta delle soluzioni che più sono state frenate dalla pandemia, facendo segnare un -14,3%, e che riprenderanno a crescere più lentamente. Il 16% degli investimenti ha riguardato le automation technologies, cioè la sensoristica finalizzata alla raccolta dati, il 15% le piattaforme di gestione e controllo per elaborare le informazioni e il 6% le

infrastrutture di rete. In generale, gli analisti sottolineano che le tematiche di riduzione dei consumi e sostenibilità ambientale catalizzano 4,8 miliardi di investimenti in tecnologie per la produzione efficiente di energia elettrica e termica, la spesa per il comfort abitativo si ferma a 1,3 miliardi di euro (27%), quella per la sicurezza degli abitanti e degli asset a 1 miliardo (20%), mentre è ancora marginale, seppur in continua crescita, il contributo delle tecnologie legate alla salute degli occupanti (0,3%). Alcune tecnologie sono destinate a diffondersi notevolmente nel prossimo futuro, in particolare gli impianti fotovoltaici con sistemi di accumulo, l'illuminazione intelligente e i punti di ricarica privati che, secondo uno scenario moderato di previsioni al 2025, potrebbero raggiungere 11 volte il numero attuale. Gli investimenti in automation technologies e nelle piattaforme di gestione e controllo hanno superato nel 2020 i 2,3 miliardi di euro, divisi abbastanza equamente, entrambi sono risultati in calo di circa il 7% rispetto al 2019. A chiudere è l'infrastruttura di rete con 500 milioni di investimenti, l'89% dei quali (440 milioni) relativo a edifici ristrutturati, per oltre la metà del settore residenziale. Gli scenari. Considerando l'impatto del Covid-19, il livello di maturità del comparto tecnologico e la sua penetrazione nel mercato, la carenza di materie prime, gli sviluppi normativi, gli incentivi fiscali e la propensione all'adozione di queste soluzioni, gli esperti hanno disegnato tre possibili scenari di sviluppo del mercato degli smart building. Rispetto al valore degli investimenti nel 2020, nello scenario moderato, cioè intermedio, si prevede un trend di crescita per quasi tutte le tecnologie a partire dal 2021, tranne il solare termico, il fotovoltaico senza accumulo e le superfici opache. La cybersecurity negli smart building. Nel report un focus specifico è dedicato al tema della cybersecurity per gli edifici intelligenti, che sta diventando sempre più rilevante, infatti il numero di dispositivi smart connessi alla rete, legati a sistemi di riscaldamento e condizionamento, ascensori, rilevatori di fumo, allarmi, controlli degli accessi, videosorveglianza, è in continua crescita e quindi rende gli smart building vulnerabili agli attacchi informatici, con

conseguenze costose e pericolose che possono andare dal blocco del funzionamento alla perdita dei dati, passando dai rischi per la sicurezza degli occupanti. Seppur l'adozione di soluzioni di cybersecurity risulti al momento ancora insoddisfacente, nel report si evidenzia un cauto ottimismo da parte degli operatori, anche per effetto della messa a punto di nuove e attese normative. Le startup. Un'analisi specifica è stata condotta anche sulle startup che si occupano di profili legati allo smart building. Un primo campione comprende 172 startup europee, statunitensi o israeliane indipendenti, fondate tra il 2016 e il 2020 e con almeno un finanziamento raccolto. Nello specifico, quelle attive in ambito building devices & solutions sono le più numerose (62%, quasi la metà nel settore energia) e offrono soluzioni integrate. Nonostante siano meno numerose, le startup americane attraggono finanziamenti in misura significativamente superiore rispetto a quelle europee. Per quanto riguarda l'Italia, grazie al coinvolgimento diretto di 27 incubatori è stato costruito un campione di 25 startup, in netta prevalenza (84%) nell'ambito building devices and solutions.

*A. Longo, ItaliaOggi*

## Più volumi, meno sconti

Niente ecobonus per la parte eccedente il volume ante operam. Lo ha ricordato l’Agenzia delle entrate all’interno della risposta ad interpello n.781/2021 in materia di detrazione per gli interventi di demolizione e ricostruzione con ampliamento della volumetria esistente. Il chiarimento sul trattamento fiscale per tali lavori era stato richiesto da un comproprietario di un fabbricato, interessato a risolvere i propri dubbi circa la possibilità di beneficiare della detrazione per le spese sostenute per interventi di demolizione e ricostruzione con ampliamento effettuati su un fabbricato in comproprietà con il coniuge e per quelle relative agli interventi di efficientamento energetico sullo stesso edificio. L’istante avrebbe inoltre voluto sapere se la possibile detrazione avrebbe potuto essere fruibile attraverso la cessione del credito o sconto sul corrispettivo malgrado lo stesso fosse residente in Germania e fosse titolare del solo reddito fondiario. Nel caso in cui fosse stata riconosciuta la possibilità di accedere al bonus, il comproprietario avrebbe infine voluto conoscere gli adempimenti richiesti in relazione agli interventi già effettuati e per i quali aveva ricevuto fattura con Iva al 4% alla luce del possesso dei requisiti del bonus prima casa. Le Entrate, riconsolidando la normativa di riferimento dell’art.16 bis del dpr 22 dicembre 1972, n.917 (Tuir), hanno evidenziato che nel caso di interventi di demolizione e ricostruzione con ampliamento della volumetria preesistente riconducibili alla ristrutturazione edilizia, la detrazione ecobonus non spetta per le spese sostenute per i lavori effettuati sulla parte eccedente il volume ante operam. Pertanto, si dovranno mantenere distinte in termini di fatturazione le spese riferite agli interventi sul volume ante operam da quelle riferite agli interventi sul volume ampliato o, in alternativa, essere in possesso di un’apposita attestazione che indichi gli importi riferibili a ciascun intervento, rilasciata dall’impresa che esegue i lavori ovvero dal direttore dei lavori sotto la propria responsabilità, utilizzando criteri oggettivi. Quanto alla possibilità di fruire della detrazione con cessione o sconto in fattura, l’Agenzia ha confermato la

possibilità dell’istante di fruire dell’agevolazione sia per mezzo della cessione del credito che per mezzo dello sconto in fattura in relazione alle spese sostenute nel 2020 e 2021, come previsto dall’art.121 del dl 34/2020 (decreto Rilancio). Quanto invece all’applicazione dell’aliquota, per l’Ade potrebbero ricorrere i presupposti previsti per l’Iva al 4% (art. 26.1 dpr 633/2021).

*M. Betti, ItaliaOggi*

## Territorio, così il Pnrr trascura monitoraggi e prevenzione

Cura del territorio e prevenzione hanno poco spazio nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Dissesto idrogeologico, antisismica, risanamento di aree degradate: tutti capitoli sui quali il piano sconta «dimenticanze strutturali». L'analisi arriva dal Consiglio nazionale dei geologi (Cng) che, in diversi documenti, ha esaminato i dettagli delle missioni in cui si articola il programma di investimenti. «La strada obbligata per riuscire a limitare i rischi è quella di investire nella prevenzione», spiega Arcangelo Francesco Violo, presidente del Cng. «Il Pnrr è certamente un piano di grande valore e importanza per il rilancio del nostro Paese, ma su alcuni capitoli poteva fare di più, mentre in altri ci sono vere e proprie dimenticanze». Le osservazioni riguardano soprattutto la missione 2, dedicata a "Rivoluzione verde e transizione ecologica". Qui, anzitutto, si parla di stimolare la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili, ma non viene fatto alcun cenno alla geotermia, mentre secondo Violo «la geotermia a bassa entalpia potrebbe giocare un ruolo decisivo, essendo realizzabile sempre e ovunque. Serve, però, anche una norma che regoli a livello nazionale la realizzazione di questi impianti. Attualmente manca, alcune regioni hanno legiferato, altre no». Sempre nella missione 2 si parla, poi, di adeguamento sismico. La sicurezza, per i geologi, non dipende solo dall'edificio in sé, ma anche dalle condizioni geosismiche dell'area nella quale l'edificio è collocato: un tema non considerato abbastanza dal Pnrr. Oltre a sismabonus e superbbonus, servono cioè studi come i piani di microzonazione sismica, che monitorino in modo approfondito il territorio. «Sarebbe necessario aggiornare le carte del pericolo e del rischio sismico, con studi di microzonazione approfonditi, da allegare agli strumenti urbanistici, per indirizzare le Pa nelle scelte di sviluppo del territorio», dice Violo. C'è, poi, il capitolo dedicato al dissesto idrogeologico. In questo caso, gli investimenti presenti nel piano replicano le risorse già stanziata (e spese solo in parte). «Nel Pnrr - dice Violo - sono previsti circa 2,6 miliardi che partono da piani precedenti. Se pensiamo che in

Italia solo la banca dati Rendis, che certifica le richieste di intervento dei Comuni, contiene richieste per circa 26 miliardi di euro, ci rendiamo conto della sproporzione e di quanto poco si potrà fare per mettere in sicurezza un territorio che, complessivamente, richiederebbe almeno 65 miliardi».

A questi investimenti, dedicati alle opere, andrebbero affiancati dei presidi territoriali, non previsti, che contribuiscano al monitoraggio e alla prevenzione del dissesto. «Ci sarà sempre un rischio residuo - spiega Violo - che va necessariamente gestito attraverso il monitoraggio». Ancora, nel piano non si dà la necessaria importanza al risanamento delle aree degradate e contaminate: un approccio che, per i geologi, «significa trasferire alle future generazioni un territorio privo di sviluppo». Per Violo «riqualificarle consentirebbe anche di ridurre il consumo di suolo». C'è, poi, la missione 3, dedicata alle "infrastrutture per una mobilità sostenibile".

Quando si parla di sicurezza delle arterie stradali e ferroviarie e dei ponti e viadotti ammalorati, secondo i geologi non si tiene «nella dovuta considerazione la necessità di investigare le ragioni di alcune loro fragilità, legate a particolari realtà geologiche, idrogeologiche e geomorfologiche, che non possono essere ignorate». Infine, il capitolo dedicato a turismo e cultura non considera - dice l'analisi dei geologi - geoparchi e geositi, «organismi importanti sia per la salvaguardia dell'ambiente che per la promozione turistica, che costituiscono uno dei tratti distintivi del nostro Paese».

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

## Per il Pnrr servono le riforme

È arrivato il momento di attuare le riforme per rinnovare una struttura statale ormai vecchia e inefficiente se vogliamo cogliere appieno le opportunità offerte dal Pnrr. La priorità deve essere quella di modernizzare il Paese puntando su infrastrutture e digitalizzazione oltre al raggiungimento di una piena autonomia energetica. Se, al contrario, continuiamo a seminare come abbiamo fatto negli ultimi 70 anni, i risultati non potranno che essere gli stessi: un rimpallo di competenze tra Stato e Regioni e l'incapacità di spendere i fondi comunitari. I 67 governi negli ultimi 65 anni sono uno spettro dal quale bisogna sottrarsi al più presto. Senza riforme vere siamo destinati al declino. Ecco perché va cambiato assetto per valorizzare le nostre potenzialità. Serve un presidente forte eletto direttamente dai cittadini con ministri eletti per 5 anni». Queste le parole di Manuel Vescovi (Lega), commissione affari esteri del Senato, nel corso del webinar «Pnrr, un contratto con l'Europa per la crescita del Paese. Lo stato dei lavori su fisco, sanità, agricoltura e innovazione», organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca. Cogliere le opportunità offerte dall'Europa non è cosa semplice. Soprattutto in un Paese come l'Italia che, storicamente, ha sempre avuto enormi difficoltà nell'impiego delle risorse Ue. Alcune criticità sono state sottolineate da Luigi Casciello (Forza Italia), commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati: «Nel Pnrr ci sono circa 82 miliardi di euro dall'Europa destinati al Sud. Il vero problema è spenderli bene. Non ci sarà più la possibilità di trasferire altrove i fondi e, dunque, i comuni vanno messi nelle migliori condizioni possibili per poter presentare progetti cantierabili. La partita è appena iniziata tempi stretti ma occasione da non perdere. È questa la vera priorità anche perché vedo in diversi enti locali una preoccupante carenza di uomini e risorse per fare fronte a questo impegno con l'Ue. Per la ripartenza economica dell'Italia vedo la proroga della decontribuzione al Sud del 30% come elemento che può dare la possibilità di attivare

nuovi contratti. Una strada ancora in salita che la ministra del Sud e della coesione territoriale, Mara Carfagna, sta percorrendo con grande forza e impegno per ottenere l'ok definitivo da Bruxelles. Ma non basterà da sola questa misura. Bisogna ragionare sui fondi Pnrr con norme certe; anche per le riforme riguardanti le Zes per favorire investimenti esteri in Italia. Aggiungendo semplificazione burocratica per dare risposte forti dal punto di vista produttivo e occupazionale». Perplexità forti sulla capacità di cogliere a pieno le opportunità offerte dal Pnrr sono state espresse da Patrizio La Pietra (Fratelli d'Italia), componente della Commissione Agricoltura a Palazzo Madama: «La priorità del Piano nazionale di ripresa e resilienza deve essere il "lavoro" liberando le aziende da tutti i vincoli del sistema burocratico italiano. Sarà necessario porre particolare attenzione agli investimenti nel settore agricolo. Sono preoccupato, perché al di là degli annunci, non vediamo proposte concrete. La nuova Pac (politica agricola comune), ad esempio, dovrebbe essere approvata entro il 31 dicembre. Ma ad oggi - ha aggiunto La Pietra - di un piano strategico nazionale per l'agricoltura ancora non c'è traccia. Il comparto è deluso poiché, a fronte dei 290 mld complessivi, solo 5/6 mld sono direttamente destinati all'agricoltura. Sono risorse esigue per un segmento cruciale. Le aziende del comparto hanno bisogno di iniziative efficaci per potenziare le infrastrutture e garantire legalità. Poi, chiedo alla maggioranza che sostiene il governo Draghi: dov'è il piano per la piantumazione di 60 milioni di alberi? Dove li prendiamo? Come li produciamo? Dove li piantiamo? Non c'è alcuna indicazione in tal senso. Senza idee chiare complessive non recupereremo il divario tra Nord e Sud e rischiamo di trovarci solo misure spot».

*M. Grieco, ItaliaOggi*

## Industria manifatturiera, gli Its asset strategici

Lo abbiamo visto in Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, dove i giovani usciti dagli Its, gli Istituti tecnici superiori, hanno già tutti in mano un contratto di lavoro. E per di più in un impiego coerente con il loro percorso formativo. Parliamo di ragazzi spesso neanche ventenni, esperti in mecatronica industriale, ufficiali della marina mercantile, professionisti del settore Ict, tessile-moda-accessori, logistica. Siamo andati poi in Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e la fotografia scattata dalla nostra inchiesta sugli Its, che ha toccato 12 regioni e altrettanti distretti produttivi, con interviste a una quarantina di aziende, multinazionali e pini del made in Italy, non ha avuto risultati diversi. Abbiamo raccontato come il posto di lavoro, anche al Centro-Sud, arriva subito per i "tecnici superiori" esperti nel management del turismo e della cultura 4.0 o nella meccanica, nell'aerospazio. Il nostro viaggio è iniziato a Frosinone, il 1° luglio all'Its Mecatronico di Maurizio Stirpe, con un segnale ben chiaro: all'indomani dello sblocco dei licenziamenti l'industria assume, 23 studenti. E abbiamo terminato il 28 ottobre all'Its Mita di Scandicci (Fi), un'eccellenza nel moda-tessile-pelletteria. Alle selezioni per un posto in una classe di una Fondazione Its si presentano sempre più studenti universitario addirittura laureati, e chi non trova lavoro al termine del biennio formativo (in alcuni casi i corsi sono triennali) è perché, all'inverso, ha deciso di proseguire negli studi. Ancorché poco conosciuti a moltissime famiglie, studenti, e molto spesso anche ai docenti di scuola secondaria, il nostro viaggio negli Its - organizzato con Intesa SanPaolo, e lanciato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, agli «Its Pop Days», tenuti a inizio maggio da Confindustria, assieme a Umana e Indire - ha confermato come questi istituti, a oggi la sola nostra offerta terziaria professionalizzante non accademica, rappresentino un asset strategico per la manifattura italiana, avendo introdotto, fin dalla loro nascita oltre 10 anni fa, un modo nuovo di fare formazione post diploma. Una formazione progettata con le imprese, con robuste dosi di ti-

rocinio ed esperienze di laboratorio, con docenti per la gran parte provenienti dal mondo del lavoro, e che si lega alle vocazioni produttive dei territori, ci hanno sottolineato esperti del calibro di Monica Poggio, ad di Bayer in Italia, vice presidente di Assolombarda, Stefano Serra, vice presidente dell'Unione Industriale di Torino, e vice presidente di Federmeccanica con delega alla formazione, Riccardo Stefanelli, ad della Brunello Cucinelli, e delegato alla Cultura di Confindustria Umbria, Elena Scolaro, Senior Hr Business Manager Global R&D di Barilla. Il viaggio negli Its, realizzato assieme ai colleghi Nino Amadore, Nicoletta Cottone, Raoul De Forcade, Barbara Ganz, Filomena Greco, Enrico Netti, Vincenzo Rutigliano, Michele Romano, Ilaria Vesentini, Vera Viola, ha mostrato anche le tante attese del settore in vista dei finanziamenti in arrivo con il Pnrr (1,5 miliardi nei prossimi 5 anni), che lo stesso premier Mario Draghi, visitando, di recente, l'Its Cuccovillo di Bari, ha detto che dovranno servire per nuovi laboratori e tecnologie 4.0 (si veda Sole24 di lunedì 1° novembre). «L'Its funziona se l'impresa è al centro - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il capitale umano -. Il viaggio del Sole24Ore ha dimostrato come dal Nord a Sud, da Ovest a Est, c'è bisogno di competenze tecniche. Abbiamo fatto scoprire a famiglie, studenti e scuole quanta industria c'è nel Paese, che sta tirando la ripresa». Oggi le Fondazioni che gestiscono gli Its sono 116, con circa 18mila frequentanti, e un tasso di occupazione medio nazionale all'80% (con il 91% degli stage che si svolge nelle aziende, che sono il 43% dei soci stabili delle Fondazioni). Il dato sugli studenti è ancora però di nicchia rispetto agli oltre 800mila giovani inseriti nei corrispettivi istituti tedeschi. Il governo però è pronto, anche con la riforma degli Its all'esame del Senato, a spingere sull'acceleratore. Come conferma al Sole 24 Ore il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi: «L'Esecutivo ha chiaro lo straordinario potenziale e il ruolo che gli Its possono svolgere per lo sviluppo del Paese - ha detto Bianchi -. Per questo stiamo lavorando con il Parlamento e le forze sociali alla

loro riforma, su cui investiamo anche 1,5 miliardi con il Pnrr: il numero delle studentesse e degli studenti coinvolti in questi percorsi deve crescere. È importante fare orientamento, promuoverne la conoscenza, aumentare e qualificare l'offerta formativa il contributo di questo giornale in tal senso è stato determinante».

*C. Tucci, Il Sole 24 Ore*

## La P.a. recluta professionisti

Oltre un milione di professionisti, tecnici, laureati, specialisti saranno reclutati dalla p.a. per lavorare (su un orizzonte temporale di 5 anni) ai progetti del Pnrr grazie al nuovo Portale «InPa.govit». Il Portale, presentato ieri ufficialmente dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta e dal capo dipartimento di palazzo Vidoni Marcello Fiori, aiuterà le pubbliche amministrazioni a ricercare i migliori talenti necessari a realizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza ma anche a svecchiare i ruoli del pubblico impiego che dall'anno prossimo potranno arricchirsi di ulteriori 100-120 mila nuove assunzioni all'anno «per via ordinaria» (quindi con contratti di lavoro a tempo indeterminato). Un'iniezione di freschezza nel turnover della p.a. che in totale consentirà l'ingresso nei ruoli pubblici di 500-600 mila nuove figure specialistiche e professionalità altamente qualificate. Il Portale faciliterà l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e al momento contiene potenzialmente 5,6 milioni di curricula, di cui 3,6 milioni portati in dote dai protocolli d'intesa sottoscritti dalla Funzione pubblica con gli ordini professionali, con le professioni non ordinistiche, con le associazioni di categoria (Confcommercio, Confassociazioni) e con le università, a cui si aggiungono 1,9 milioni di cv acquisiti da Formez Pa e ulteriori 95 mila iscritti spontaneamente al Portale che potrà avvalersi anche della banca dati censita da LinkedIn (a cui InPa per espressa ammissione del ministro Brunetta si ispira e con cui palazzo Vidoni ha siglato un accordo) e che annovera oltre 15 milioni di curricula. Molti di questi cv, com'è prevedibile, si sovrapporranno ma il Portale è in grado di riconoscere queste sovrapposizioni evitando duplicazioni. «Il Portale era necessario perché non potevamo lasciare alle procedure ordinarie di selezione dei concorsi pubblici questo tipo di attività di reclutamento legata al Pnrr che inizia e finisce nell'arco di cinque anni», ha spiegato Brunetta. «Ma InPa», ha precisato, «lavorerà anche per il reclutamento ordinario della p.a.. Sbloccato il turnover e migliorate le capacità assunzionali per tutte le amministrazioni ma in particolare per gli enti locali, dall'anno prossimo avremo 100-120 mila nuove assunzioni all'anno nella p.a. per via ordinaria». Per il Pnrr,

come detto, la Funzione pubblica stima che nell'arco di un quinquennio le nuove unità di personale possano oscillare dalle 800 mila a 1 milione e 300 mila. Alla fine dei 5 anni il 40% di queste risorse potrà, dopo regolari concorsi, essere acquisito dalla p.a. in forma ordinaria.

### *La task force di 1000 esperti per la semplificazione*

Le funzionalità del Portale saranno messe alla prova nei prossimi giorni per il reclutamento di mille professionisti ed esperti per il supporto alle amministrazioni territoriali nella gestione dei procedimenti amministrativi complessi (valutazioni di impatto ambientale, autorizzazioni paesaggistiche, realizzazione di opere pubbliche ecc.). Questa task force di alte specialità (con remunerazioni appetibili intorno ai 100 mila euro su base annua) dovrà essere assunta entro il 2021. Ecco come si svolgerà la selezione. Gli oltre 120 profili comunicati dalle 20 regioni sono stati analizzati e omogeneizzati, producendo 30 diversi profili professionali, ai quali sono stati associati 11 settori d'inserimento. Per ogni profilo è stato prodotto un avviso composto da informazioni generali, descrizione del profilo professionale, esperienze e specializzazioni nei settori di competenza, ambito territoriale di svolgimento delle prestazioni. Sulle diverse banche dati sono state attivate ricerche di professionisti con competenze, esperienze e requisiti dei diversi profili, per la notifica dell'opportunità e l'invito alla candidatura tramite adesione attraverso il portale InPa che raccoglierà tutte le candidature e renderà disponibile alle amministrazioni interessate l'elenco dei professionisti che si sono candidati ai singoli avvisi. L'ultimo step sarà rappresentato dall'invio alle singole regioni della lista dei candidati suddivisi per profili, con le informazioni per avviare la fase di convocazione e il successivo colloquio.

### *Come ci si iscrive*

Il professionista che vorrà iscriversi al Portale dovrà innanzitutto registrarsi accedendo via Spid, Carta di identità elettronica o Carta nazionale dei servizi. Una volta entrato nel Portale, il candidato potrà inserire il proprio curriculum, le

proprie esperienze e competenze e indicare le proprie preferenze. Potrà ricercare nella banca dati dei bandi quelli più adatti al proprio profilo professionale, ma anche ricercare le opportunità di lavoro più vicine alla propria residenza o al territorio di interesse. Una volta individuato il bando prescelto potrà inoltrare la candidatura. Su InPa, grazie a un accordo con la G.U., i candidati potranno visualizzare direttamente i bandi così come pubblicati in G.U. Quando una p.a. (regione, ente locale) pubblicherà un bando per un profilo idoneo alle caratteristiche del professionista registrato su InPa, il candidato riceverà una notifica che lo inviterà a iscriversi alla selezione. «Con due click e in pochi secondi le p.a. potranno avere una lista dei potenziali candidati per una determinata posizione», ha osservato Fiori. «È una piccola grande rivoluzione che taglia fuori tutta la burocrazia un tempo necessaria per candidarsi a un concorso».

#### *Le opportunità per le p.a.*

InPa non rappresenterà solo un'opportunità per i professionisti ma anche per le stesse p.a. «Man mano che gli enti prenderanno confidenza col Portale potranno accreditarsi da soli per le loro ricerche di personale», ha spiegato Fiori. A regime, quindi, le p.a. potranno ricercare nella banca dati dei professionisti del Portale i profili più adatti al proprio fabbisogno, informarli e invitarli a partecipare alle selezioni. Potranno pubblicare bandi e avvisi e gestirne l'iter in modalità informatizzata sino alla relativa conclusione, monitorando le candidature e le liste di professionisti iscritti.

#### *Linea amica*

Nel corso della presentazione di InPa, Brunetta ha annunciato anche il rilancio di «Linea Amica», l'iniziativa avviata dal ministro nella sua prima esperienza alla Funzione pubblica e che ora si muoverà lungo due direttrici: l'assistenza alle p.a. sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e la customer satisfaction. «Abbiamo messo in piedi un sistema di comunicazione, illustrazione, formazione, verso le p.a. per capire bene la complessità del Pnrr», ha spiegato Brunetta. «Con la componente di customer satisfaction, Linea Amica sarà il più grande ascoltatore degli umori del Paese».

# SUPERBONUS

## Superbonus, sconti a quota 10,7 miliardi

È una corsa da record agli investimenti dei privati quella del Superbonus del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza antisismica degli edifici. Dai primi giorni di ottobre 2020, giorni in cui la macchina del 110% è diventata operativa con l'arrivo dei decreti sulle asseverazioni e le specifiche tecniche per le comunicazioni all'Enea e all'amministrazione finanziaria, fino al 32 ottobre scorso gli investimenti per condomini, edifici unifamiliari e unità immobiliari cosiddette "funzionalmente indipendenti" ammessi alla super detrazione sono stati superiori a 9,7 miliardi di euro. Il 69,1% di questi investimenti, pari più di 6,7 miliardi, si riferiscono a lavori di riqualificazione energetica e interventi antisismici conclusi alla data del 31 ottobre scorso. Una spinta alla ripresa del settore edilizio che ha però indotto il Governo a rivedere le regole del 110% mettendo più di un patto per contenere la spesa. Secondo l'ultima rilevazione dell'Agenzia nazionale efficienza energetica del ministero della Transizione ecologica, infatti, alla fine del mese scorso l'onere a carico dello Stato relativo alle detrazioni del 110% previste alla fine dei lavori avviati supera i 10,7 miliardi, mentre le detrazioni maturate per lavori già conclusi sono superiori ai 7,4 miliardi di euro. E mancano ancora due mesi pieni di lavoro. Così se a metà dell'anno in corso il Governo con il decreto semplificazioni ha accelerato il ricorso al Superbonus con l'introduzione della Cila semplificata, con la manovra di bilancio attesa per il fine settimana al Senato l'Esecutivo ha cambiato rotta prevedendo una serie di correttivi destinati a frenare il 110%. Oltre alla proroga fino al 2023 riservata a condomini e IACP senza limiti, per gli edifici unifamiliari la proroga è vincolata a un Isee di 25mila euro e all'obbligo di aver realizzato alla data del 30 settembre 2022 almeno il 60% dei lavori. Vincolo questo in odore di legittimità costituzionale perché potrebbe di fatto essere retroattivo se i lavori su un edificio unifamiliare sono stati avviati prima del 1° gennaio 2022 data di entrata in vigore della legge di Bilancio e dunque del nuovo vincolo. Tornando ai numeri dell'Enea emerge che l'investimento medio nei

condomini è stato di oltre 573 mila euro, contro i 104mila degli edifici unifamiliari e i 94mila di impegni medi per le unità immobiliari indipendenti. Se poi si guarda al territorio la regione Liguria è quella dove il 110% ha tirato meno raggiungendo fermando l'asticella degli investimenti medi dei condomini a poco più di 400mila di euro. Interventi che, anche in relazione al caro prezzi registrato a più riprese su queste pagine, in Sardegna vanno ben oltre la media nazionale andando oltre gli 804mila di euro. Al 31 ottobre scorso, inoltre, le asseverazioni dei professionisti abilitati registrate dall'Enea e che di fatto certificano gli interventi finanziati in toto dallo Stato sono state 57.664.

*M. Mo., Il Sole 24 Ore*

## Riparte il canale telematico per comunicare cessioni di crediti e sconti in fattura

È nuovamente disponibile il canale telematico dell’Agenzia delle entrate per l’invio delle comunicazioni delle opzioni di cessione o sconto in fattura relative ai bonus edilizi. Con l’aggiornamento del software di compilazione e di quello di controllo, in ottemperanza alle modifiche recate dal provvedimento n. 312528 di venerdì 12 novembre, viene rimosso il blocco alle trasmissioni attivato nello stesso giorno. Ciò che manca, tuttavia, sono i chiarimenti sulla decorrenza e su come gestire le situazioni in corso. Attualmente le istruzioni avvertono che, per tutti gli interventi di cui si intende comunicare l’opzione, è necessario richiedere il visto di conformità con riferimento alla documentazione attestante la sussistenza dei presupposti di base per la detrazione. Inoltre, mentre in passato l’invio del modello di opzione per gli interventi unifamiliari avveniva (al di fuori del superbonus) a cura del beneficiario (anche tramite intermediario), ora l’unico soggetto abilitato alla trasmissione è chi rilascia il visto di conformità, anche per le quote residue non utilizzate in dichiarazione. Nei condomini c’è sempre l’alternativa dell’invio tramite amministratore (o condomino incaricato per i condomini minimi), ma anche per i bonus minori (analogamente a quanto accadeva già per il superbonus) in questa ipotesi chi, dal 12 novembre scorso, rilascia il visto deve validare i dati comunicati accedendo all’area riservata del sito internet dell’Agenzia. Altrimenti, pur nel silenzio delle istruzioni, l’opzione non sarà efficace. Le sezioni del modello dedicate alle asseverazioni "efficienza energetica" e "rischio sismico" vanno compilate, sempre a cura di chi rilascia il visto, solo in caso di superbonus. Il Provvedimento del 12 novembre non contiene riferimenti specifici all’altra novità introdotta dal DL 157/2021 "Antifrode", vale a dire l’estensione dell’obbligo dell’asseverazione di congruità delle spese sostenute anche alle opzioni della cessione del credito o dello sconto in fattura per i bonus diversi dal 110%. Tutto questo non aiuta chi ha già concordato lo "sconto" con il fornitore (magari con

fattura già emessa) o la cessione con l’intermediario finanziario (magari con trasferimento del credito già sottoscritto dalle parti) e deve solo inviare la comunicazione. Stando al contenuto del modello, questi contribuenti dovrebbero munirsi del "visto" ma non dell’attestazione tecnica di congruità, che potrebbe riguardare solo le spese sostenute successivamente al 12 novembre. È, tuttavia, possibile una lettura più restrittiva, nel senso che l’apposizione del visto implica già - in quanto obbligo in vigore - la presenza dell’asseverazione di congruità delle spese. Per cui, di fatto, entrambi gli obblighi sarebbero già operativi da venerdì scorso anche per spese sostenute nei mesi scorsi, al limite su lavori già terminati. Poiché ogni intervento professionale ha un costo per il contribuente, è presumibile che l’invio delle comunicazioni riprenderà solo quando sarà chiaro di quali attestazioni deve munirsi chi opta per la cessione del credito o per lo sconto in fattura, anche a tutela di chi concede lo sconto o acquisisce il credito. Relativamente al compenso dovuto ai professionisti per il "visto" e per l’attestazione di congruità su lavori già svolti va rilevato che il contribuente potrebbe aver già raggiunto i plafond di spesa e trovarsi, quindi, con un costo del tutto inatteso privo di qualunque beneficio fiscale. Inoltre la disposizione che precisa che anche questi compensi fanno parte dell’ammontare detraibile (articolo 119, comma 15, del DL 34/2020) letteralmente si applica solo al superbonus, per cui una lettura restrittiva (non condivisibile) porterebbe ad una indetraibilità per tutti gli altri bonus anche con plafond di spesa capienti.

G. Gavelli, *Il Sole 24 Ore*

## Bonus facciate con prezzi gonfiati: revoca probabile e rischio penale

Sconto incondizionato, questa la formula utilizzata per offrire in modo semplice ed efficace i lavori del bonus facciate. Ma i prezzi sono subito andati alle stelle e le Entrate hanno voluto vederci chiaro, come ha raccontato il Sole 24 Ore il 6 novembre e ieri. I rischi, però, dell'indifferenza di condomini e amministratore rispetto a preventivi fuori misura ci sono eccome. Anzitutto la circolare 2/2020 dell'agenzia delle Entrate (dedicata al bonus facciate), al punto 3, afferma che «resta fermo il potere dell'amministrazione, nell'ambito dell'attività di controllo, di verificare la congruità tra il costo delle spese sostenute oggetto di detrazione e il valore dei relativi interventi eseguiti». A costituire un argine ai costi gonfiati va anche richiamato il «valore normale», definito dall'articolo 9 del Tuir: «Il prezzo o corrispettivo mediamente praticato per i beni e i servizi della stessa specie o similari, in condizioni di libera concorrenza e al medesimo stadio di commercializzazione, nel tempo e nel luogo in cui i beni o servizi sono stati acquisiti o prestati, e, in mancanza, nel tempo e nel luogo più prossimi. Per la determinazione del valore normale si fa riferimento, in quanto possibile, ai listini o alle tariffe del soggetto che ha fornito i beni o i servizi e, in mancanza, alle mercuriali e ai listini delle camere di commercio e alle tariffe professionali, tenendo conto degli sconti d'uso. Per i beni e i servizi soggetti a disciplina dei prezzi si fa riferimento ai provvedimenti in vigore». Se quindi i costi raddoppiano o triplicano il prezzo "normale", la probabilità di cadere in un controllo fiscale è elevata anche perché sarebbe agevole l'acquisizione da parte delle Entrate del prezzo a metro quadrato dell'intervento effettuato. Senza andare nell'ipotesi delle fatture per lavori inesistenti, la sovrapproduzione rappresenta la fattispecie più facilmente configurabile in questi casi. E se il titolare dell'impresa è autore del reato, la revoca del bonus in capo ai condomini è il minimo che possa capitare. Ma non finisce qui: la connivenza e la malafede nella scelta dell'impresa e nell'accettazione del pre-

ventivo (soprattutto da parte dell'amministratore) sono due elementi che possono interessare molto le procure cui arrivano le segnalazioni delle Entrate a seguito del rilevamento della sovrapproduzione: in questi casi verbali di assemblea e informative dell'amministratore saranno messi sotto la lente.

S. Fossati, *Il Sole 24 Ore*

## Casa, boom per lo sconto sulle facciate

È partita nel pieno della terza ondata del Covid nell'autunno del 2020 e dopo un solo anno di piena operatività la piattaforma gestita dalle Entrate per lo sconto in fattura o la cessione dei crediti dei soli bonus edilizi ha movimentato l'equivalente di una manovra di bilancio: al 30 settembre scorso il totale delle detrazioni cedute e scontate in fattura ha superato i 19,3 miliardi di euro. Una cifra monstre per i saldi di finanza pubblica visto che poi a pagare il conto finale sarà lo Stato rimborsando chi detiene i crediti d'imposta. E non è un caso che il Governo nella legge di Bilancio approvata in Cdm, attesa da oltre dieci giorni al Senato, abbia voluto circoscrivere e ridurre l'impatto dei bonus edilizi sulle casse dello Stato. Un passaggio non facile sapendo il ruolo pesante che i bonus edilizi utilizzati correttamente hanno dato e continuano a dare alla ripresa economica del Paese, contribuendo a spingere il Pil ben oltre il 6 per cento. A complicare ulteriormente le scelte c'è il fenomeno frodi che sta assumendo dimensioni allarmanti per i tecnici di via XX Settembre. Come ha sottolineato ieri su queste pagine il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, le somme messe in gioco con tutti i bonus hanno attirato l'appetito della criminalità organizzata. È stato sufficiente utilizzare le banche dati del Fisco per intercettare fenomeni di utilizzo indebito dei crediti e frodi per oltre 800 milioni di euro. Un fenomeno che, per quanto emerso finora, pesa per il 4% sul totale dei crediti ceduti ma potrebbe avere dimensioni maggiori visto che i controlli del Fisco possono arrivare soltanto a valle degli interventi con la dichiarazione dei redditi e quando ormai la frode è stata già attuata, per altro a danno dei cittadini che nel loro cassetto fiscale si ritrovano poi fatture per lavori mai eseguiti. L>alert è già scattato e il Governo è pronto a intervenire d'urgenza con misure di controllo preventivo. I numeri dei bonus edilizi, infatti, sembrano raccontare proprio questo, ossia l'assenza di un intervento di verifica ante sulla bontà e la realizzabilità reale degli interventi. Dei 19,3 miliardi di cessioni e crediti registrate al 30 settembre e relative a 2,5 milioni di

operazioni, solo 6,5 miliardi sono relativi al Superbonus del 110%. I restanti 12,7 miliardi movimentati sulla piattaforma del Fisco si riferiscono ai bonus "ordinari" come quello per le facciate (90%), all'ecobonus (variabile dal 65 all'85%), alle ristrutturazioni (50%), al sismabonus (110%) e alle colonnine elettriche (110% trainato). A correre velocemente è dunque il contatore dei crediti edilizi che oggi non richiedono alcun controllo preventivo o un tariffario. Un esempio concreto è il bonus facciate, che i dati confermano come il vero fenomeno trainante di questo 2022. Da solo il 90% per il rifacimento delle parti esterne degli edifici ha fatto registrare scambi sulla piattaforma per oltre 5,2 miliardi di euro. Di questi oltre 4 miliardi sono relativi a sconti in fattura. Nel complesso le operazioni legate a questi crediti, come detto emersi sulla piattaforma del Fisco, hanno riguardato un numero davvero importante di rifacimento delle facciate che sfiora i 600mila edifici (468mila condomini e 42mila singole unità immobiliari). Sulla stessa lunghezza d'onda l'ecobonus svincolato dal superbonus che da ottobre 2020 a fine settembre scorso ha fatto registrare tra crediti e sconti in fattura oltre 4,8 miliardi. In questo caso il rapporto tra singole unità immobiliari e condomini necessariamente si ribalta: delle oltre 760mila operazioni registrate, 568.883 hanno riguardato singoli immobili contro 23.416 condomini. D'altra parte questa agevolazione era nata proprio per le singole unità immobiliari. Dai dati registrati dall'agenzia delle Entrate emerge anche un altro elemento, questa volta più volte denunciato dall'associazione dei costruttori. Anche se in risalita gli interventi sui condomini sono ancora inferiori rispetto a quelli sulle singole unità abitative. Dei 2,5 milioni di interventi registrati oltre 1,5 milioni riguarda le singole unità immobiliari per un controvalore di crediti ceduti o scontati di 13,7 miliardi, mentre gli interventi sui condomini sono di poco sopra il milione di operazioni per un valore di sconti fiscali di 5,5 miliardi. E questo vale anche per il 110% dove delle 617.279 operazioni registrate a fine settembre il 55,2% riguarda le villette e il restante 44,8% i

condomini. Con una spesa per le villette singole che va oltre 4,1 miliardi dei 6,5 complessivi registrati sotto la voce 110%. Forse anche da questi dati prendono spunto gli interventi del Governo presentati nella bozza della legge di bilancio e che limitano con una serie di paletti la proroga a tutto il 2022 del superbonus per le villette. Negli ultimi quattro mesi, però, l'intervento sui condomini ha avuto una fortissima accelerazione e ha superato in progressione le villette.

*M. Mobili, Il Sole 24 Ore*

## No al superbonus per case non ultimate, sì se "in definizione"

L'agenzia delle Entrate in risposta a un interpello (174/2021) specifica con estrema chiarezza come le unità immobiliari facoltativamente dichiarate in catasto e censite in categoria fittizia F3 (unità in corso di costruzione), a differenza di quelle censite in F4 (in attesa di definizione ma già esistenti) non possano beneficiare della agevolazione specifica del superbonus, come anche altre agevolazioni ad aliquote di bonus più basse. La ragione è che queste unità, in quanto ancora in corso di costruzione, non sono definibili come immobili "esistenti", requisito essenziale richiesto dalla norma per il riconoscimento di agevolazioni per la riqualificazione energetica e/o per la ristrutturazione del patrimonio edilizio. L'interpretazione potrebbe apparire "stretta" a un primo esame, ma razionale, a una analisi più attenta ma si deve osservare la specificità della categoria F3, che racchiude una casistica di oggetti immobiliari molto variegata in relazione allo stato dei lavori eseguiti al momento della dichiarazione in catasto che si articola dallo stadio più elementare di finitura della costruzione (imposta dello spiccato delle fondazioni per avere contezza dell'ingombro in pianta) fino a uno stadio prossimo a quello finale con solo carenza di qualche elemento che non possa fare considerare l'unità immobiliare agibile o comunque utilizzabile per l'uso per il quale è stata costruita. Trovandosi nel secondo stadio, si tratta quindi, compatibilmente con il periodo di vigenza dell'agevolazione, di procedere rapidamente al preventivo completamento dei lavori, cui segue la costituzione in catasto di una o più unità immobiliari da iscrivere nelle categorie ordinarie che possono beneficiare dell'agevolazione. Per gli immobili nella categoria fittizia F4 (unità in corso di definizione) l'agevolazione è comunque spettante in quanto in attesa di definizione e proprio per questo assimilabile a costruzione esistente come più volte precisato l'Agenzia delle Entrate.

A. Iovine, *Il Sole 24 Ore*

## Superbonus, premiati i condomini. Restano penalizzate le villette

Una proroga su due livelli per il 110%: da un lato le case unifamiliari, dall'altro i condomini e gli immobili fino a quattro unità. Il disegno di legge di Bilancio 2022, appena approvato in Senato, ridisegna come di consueto il sistema delle detrazioni per la casa. Stavolta, però, interviene con uno spirito diverso, perché punta a disegnare un piano pluriennale per i diversi sconti, a partire dal superbonus.

### *Case unifamiliari*

Partendo dalle case unifamiliari, il Ddl dà, anzitutto, una possibilità a chi abbia presentato la Cilas entro il mese di settembre. Per gli interventi effettuati dalle persone fisiche su unità immobiliari singole, per i quali, alla data del 30 settembre, sia stata effettuata la Cila, la detrazione del 110% spetta anche per le spese sostenute fino al 31 dicembre del 2022. Stessa possibilità di coprire tutto il 2022 con i lavori ci sarà per gli interventi che comportino la demolizione e ricostruzione di edifici, per i quali risultino avviate entro settembre le formalità amministrative per l'acquisizione del titolo abilitativo.

### *La stretta sull'Isee*

Per chi non ha presentato la Cilas entro settembre, invece, la situazione diventa molto più complessa. Bisognerà, infatti, rispettare alcuni requisiti per avere la detrazione del 110% per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022: l'unità dovrà essere adibita ad abitazione principale, e chi la ristruttura dovrà avere un Isee non superiore a 25mila euro annui. In pratica dovrà avere un reddito medio-basso, anche se nella relazione tecnica al Ddl di Bilancio 2022 si legge che la spesa per interventi sulle abitazioni principali di persone fisiche è stimata al 75% del totale e che, di questa, il 67% dovrebbe riguardare chi rientra nei limiti dell'Isee a 25mila euro. Proviamo a fare un esempio concreto utilizzando il simulatore Isee dell'Inps: una famiglia di quattro persone monoreddito (marito con un buon impiego, moglie e due figli minori) vivono in una villetta A/7

di proprietà (abitazione principale) con valore Imu 150mila euro, dispongono di 10mila euro sul conto in banca e 20mila euro di titoli di Stato e non possiedono altri immobili. Il reddito complessivo lordo (al netto di franchigie e spese detraibili) di 50mila euro, cioè circa 2.500 euro nette per 14 mensilità per mantenere tutta la famiglia. L'Isee è già al limite, pari a 24.512,78 euro, ma si riesce ad accedere al superbonus.

### *I condomini*

Avranno a disposizione un assetto molto più favorevole, invece, gli interventi (demolizioni con ricostruzioni comprese) effettuati dai condomini e dalle persone fisiche su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario. In questi casi la detrazione spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2025, ma con una riduzione progressiva: sarà, quindi, nella misura del 110% per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2023, del 70% per quelle sostenute nell'anno 2024 e del 65% per quelle sostenute nel 2025. Grande fermento, quindi, tra i condomini, molti dei quali hanno ripreso seriamente a discutere dell'opportunità di utilizzare il superbonus. Non ci sono mai stati, infatti, dei tempi così lunghi (oltre due anni) per realizzare i lavori. E i tempi lunghi sono essenziali per un condominio, che impiega mediamente sei mesi da quando l'idea viene lanciata a quando, dopo tre assemblee, innumerevoli incontri tra amministratore e consiglieri, studi di prefattibilità e fattibilità, presentazione di imprese, generai contractor e professionisti, presentazione del progetto in Comune, finalmente partono i lavori, che di norma durano a loro volta parecchi mesi. E il superbonus scatta sugli importi pagati (anche attraverso la cessione del credito), che possono essere versati solo con l'asseverazione che attesti la loro esecuzione, sia per i saldi avanzamento lavori che per la fine degli stessi. Rimangono, comunque, i nodi che finora hanno rallentato l'adesione al superbonus:

anzitutto, il fatto che il compenso per l'amministratore condominiale non rientri tra gli oneri detraibili, il che ha costretto gli amministratori a defatiganti discussioni per convincere i clienti a sborsare qualche migliaio di euro, a fronte di spese di centinaia di migliaia.

#### *Quando calerà l'aliquota*

Diverso il discorso per chi pensa di sfruttare il «mediobonus» del 70% per le spese sostenute nel 2024: un calo del 36% può togliere molto appeal ma è ancora (di poco) competitivo rispetto al 65% per i lavori di riqualificazione energetica, mentre non lo è più per quelli di sismabonus (che possono arrivare all'85 per cento). L'aliquota prevista per il 2025, cioè il 65%, risulta invece indifferente. Sembra quindi che la corsa al superbondus si esaurirà nel 2023, quindi questi due anni saranno cruciali per condòmini, amministratori, professionisti e imprese, che però hanno almeno un po' di tempo per pianificare gli interventi.

#### *Lavori trainati penalizzati*

I condòmini dovranno poi stare molto attenti ai lavori "trainati" nel loro appartamento: come è spiegato a pagina 2, se non ci sarà un ripensamento in sede di discussione parlamentare sulla legge di Bilancio, questi potranno rientrare nel superbondus per le spese pagate solo sino al 30 giugno 2022.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

## Intervista a: E. Ruffini “Bonus edilizi, frodi per 800 milioni”

Dopo un anno dalla piena operatività della piattaforma per la cessione dei crediti e degli sconti in fattura dei bonus edilizi, alle Entrate si è accesa la spia del rischio frodi. Tanto che l’Agenzia in poco tempo ha fatto emergere 800 milioni di crediti inesistenti. Sulla piattaforma, infatti, si sono messi in moto scambi per circa 19,3 miliardi di euro, di cui 6,5 miliardi per cessioni e scotti in fattura legati agli interventi del 110% e i restanti 12,7 miliardi per tutti gli altri sconti edilizi. Ma al di là dei numeri, come spiega al Il Sole 24 Ore il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, il sostegno alle agevolazioni fiscali per l’edilizia si è indirizzato sempre più verso la salvaguardia dell’ambiente, in linea con Cop26. Le Entrate ormai si stanno occupando già da qualche anno di agevolazioni per efficientamento energetico e su vari fronti, dalla riqualificazione energetica degli immobili ai pannelli solari, «tutti interventi che producono valore aggiunto per il futuro dell’intero Paese». Non solo ambiente però. «In un territorio ad elevato rischio sismico come il nostro», ricorda ancora Ruffini, «sono state introdotte misure che mettono in sicurezza le nostre abitazioni e favoriscono la ricostruzione nelle zone già colpite da terremoti».

*Complessivamente qual è il vostro bilancio?*

Per avere un quadro complessivo occorre attendere le dichiarazioni dei redditi relative al 2020, i cui termini scadranno il prossimo 30 novembre. Dagli ultimi dati pubblicati da Enea, riferiti solo al Superbonus 110%, emerge comunque un ampio utilizzo: quasi 10 miliardi di detrazioni previste a fine lavori.

*Come Agenzia abbiamo le cifre relative alla cessione di questi crediti di imposta e allo sconto in fattura. A quanto ammontano?*

Nel complesso, al 30 settembre scorso, parliamo di circa 2 milioni e mezzo di operazioni comunicate all’Agenzia, per un controvalore di oltre 19 miliardi: un terzo, 6 miliardi e mezzo, è riferito al Superbonus 110% (ecobonus e sismabonus).

Giungono segnalazioni di prezzi sempre più gonfiati. Il 110% ha il suo tariffario gli altri bonus edilizi no. Riuscite a intercettare il fenomeno? Per limitare fenomeni patologici il Legislatore ha previsto per i bonus 110% che sia un tecnico ad attestare anche la congruità dei costi. Per gli altri bonus, in assenza di una norma analoga, la migliore difesa è sempre la possibilità di scegliere chi offre le condizioni migliori.

*Nel caso del reddito di cittadinanza, si è visto proprio in questi giorni, i furbetti scoperti sono stati molti. È stato così anche per i bonus edilizi?* Partiamo da una premessa: quando lo Stato stanziava risorse ingenti, in forma diretta o meno, c’è sempre chi cerca di approfittarne. E purtroppo neppure queste misure ne sono state immuni. Detto questo, il tema riguarda soprattutto la credibilità di questi crediti d’imposta a terzi, anche attraverso il sistema dello sconto in fattura.

*Si spieghi meglio.*

Il Legislatore ha previsto la credibilità e lo sconto proprio per consentire a chi non ha possibilità finanziarie di poter comunque mettere in sicurezza la propria casa, di installare un nuovo ed efficiente impianto di riscaldamento. Ma se dietro il sistema della cessione del credito si nasconde una frode che non ha alla base alcun intervento edilizio allora il panorama cambia radicalmente.

*Materialmente come vengono realizzate queste frodi?*

Con le analisi effettuate dall’Agenzia abbiamo intercettato numerose cessioni di crediti inesistenti, soprattutto riferiti a interventi edilizi non effettuati. In altri casi ancora, abbiamo rilevato la cessione di crediti inesistenti riferiti a lavori fittiziamente realizzati addirittura in favore di persone inconsapevoli, che si sono ritrovate nel loro cassetto fiscale fatture relative a opere mai eseguite. Questi crediti fittizi possono poi essere

oggetto di successive "movimentazioni" e alla fine ceduti a intermediari e quindi monetizzati. Si tratta di operazioni "raffinate", che richiedono un certo know how e attuate attraverso strutturate organizzazioni fraudolente. Fenomeni peraltro che si aggiungono a quello segnalato dalla Uif di Banca d'Italia, ovvero il rischio che i crediti in questione vengano acquistati mediante l'impiego di capitali di origine illecita per reinserirli nel circuito legale.

*Parte di questi soldi potrebbero essere finiti in mano al crimine organizzato?*  
Purtroppo non possiamo escluderlo.

*E voi che cosa avete fatto?*

Con un'intensa e complessa attività di analisi dei dati a nostra disposizione abbiamo intercettato sul nascere numerose cessioni di crediti caratterizzati da evidenti elementi di frode. In particolare, sono stati individuati circa 800 milioni di euro di crediti dei quali risulta pressoché certa l'inesistenza. Ma ovviamente non può bastare. Non dimentichiamo che queste agevolazioni sono state introdotte in pieno periodo emergenziale, quando la priorità era accelerare il più possibile l'immissione di liquidità nel sistema economico. In altri termini, il Legislatore ha puntato maggiormente su controlli ex-post, sebbene le frodi a cui stiamo assistendo dimostrino che questi controlli hanno un'efficacia limitata.

*L'attività di recupero coinvolgerà anche gli intermediari finanziari?*

Le norme prevedono che il recupero venga fatto nei confronti del primo cedente e quindi del cittadino che commissiona gli interventi, salvo i casi in cui si riscontri il concorso da parte di un intermediario. Proprio per questo è sempre bene prestare attenzione a quello che si firma quando vengono proposte tali operazioni. Ricordo che, nella propria area riservata sul sito dell'Agenzia, c'è la possibilità di aderire al servizio di consultazione delle fatture per verificarne la correttezza.

*Cosa si può fare per impedire tali frodi?*

Le possibili soluzioni tecniche sono varie. So che

il Governo è già al lavoro per intervenire dal punto di vista normativo e agevolare sistematici interventi preventivi prima che si realizzino gli illeciti. Altrimenti rincorrere il denaro in un secondo momento diventa difficile.

*Le frodi potrebbero mettere in discussione in futuro lo strumento della cessione dei crediti?*

Non sono scelte che spettano all'Agenzia ma alla politica. Di sicuro, non è ammissibile che qualcuno ne approfitti in un momento tanto delicato per il Paese, depredando le risorse pubbliche. Inoltre, senza truffe il costo per l'Erario, per il Paese, sarebbe minore.

M. Mobili, *Il Sole 24 Ore*

## Ottobre boom per il Superbonus, detrazioni a fine lavori a quota 10,7 mld

Ottobre da paura per il superbonus. Le detrazioni previste a fine lavori arrivano a quota 10,7 miliardi di euro. Sono i dati del 110% riferiti al 31/10/2021, pubblicati da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). Ad un anno dall'avvio del superbonus sono stati avviati 57.664 cantieri (numero di asseverazioni) sul 110% per un totale degli investimenti ammessi a detrazione di oltre 9,7 miliardi di euro e un totale di investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione di 6,7 mld, pari al 69,1% dei lavori realizzati. Al 31 ottobre gli sconti previsti superano i 10,7 miliardi di euro (circa 2,5 mld in più rispetto al mese precedente). A fine settembre, infatti, l'ammontare delle detrazioni 110% previste a fine lavori, a carico dello Stato, era pari a 8,2 mld di euro. Le detrazioni maturate per i lavori conclusi al 31/10/2021 superano i 7,4 mld. I lavori sugli edifici unifamiliari rimangono ancora una volta i più richiesti con oltre 5 mila cantieri in più rispetto la fine di settembre, per un totale di 29.369 asseverazioni (+5.715). Il totale di investimenti per questa tipologia di edifici è 3,05 mld e un totale di lavori realizzati pari a 2,32 mld, che corrisponde al 76,1% dei lavori (con un incremento dello 0,1% rispetto al 30/9/2021). Continuano sempre più i lavori sui condomini. Al 31 ottobre, sono stati 8.356 (+1.950) i condomini che hanno usufruito dell'agevolazione per un totale di investimenti pari a 4,79 mld di euro e un totale di lavori condominiali realizzati di 2,98 mld. Il 62,3% (+2%) degli interventi sui condomini sono completati. Infine, dei 19.938 (+3.803) lavori che riguardano unità immobiliari funzionalmente indipendenti, ne sono stati realizzati il 75% (in linea con il mese precedente), per un investimento complessivo di 1,88 mld e 1,41 mld di lavori realizzati. L'investimento medio, a fine ottobre, è stato pari 573,5 mila euro per i condomini, 104,1 mila euro per gli edifici unifamiliari e 94,7 mila euro per unità immobiliari indipendenti. In testa tra le regioni la Lombardia, con 1,4 mld di investimenti ammessi a

detrazione e oltre un miliardo per i lavori realizzati, per un totale di 8.029 asseverazioni. In coda Valle d'Aosta (108 asseverazioni) Molise (391) e Liguria (560).

*G. Provino, ItaliaOggi*

## Sismabonus, corsa all'acquisto

Per l'ottenimento del sismabonus acquisti è necessario che l'atto di acquisto, riferibile all'immobile oggetto dei lavori, sia stipulato entro il 30 giugno prossimo e che lo stesso sia inserito in una delle zone sismiche per cui l'agevolazione è spettante. Nel caso di cambio zona sismica, l'agevolazione si rende applicabile ma a decorrere dalla data in cui la delibera di variazione ha effetto. L'Agenzia delle entrate, con una specifica risposta (n. 749/2021) ad un preciso interpellato, ha trattato l'applicazione dell'agevolazione, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, per cambio di zona sismica del comune in cui è collocato l'immobile oggetto degli interventi e della compravendita. La società istante ha rappresentato di essere proprietaria di un edificio residenziale composto da tre abitazioni (censite in categoria A/2) e di due box (censiti in categoria C/6) situati in un comune che è stato incluso tra le zone a rischio sismico 3 nel 2021, dopo l'inizio dei lavori di demolizione (2020) e abbondantemente dopo il rilascio del permesso a costruire (2017). L'istante ritiene, però, che gli acquirenti possano beneficiare alternativamente delle agevolazioni per l'acquisto di case antisismiche, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013 (sismabonus acquisti) e di cui al comma 4, dell'art. 119 del dl 34/2020 (super sismabonus). L'Agenzia delle entrate evidenzia che il parere espresso non implica o presuppone un giudizio in merito alla qualificazione e quantificazione delle spese per gli interventi destinati alla riqualificazione energetica o al recupero del patrimonio edilizio, richiama le disposizioni indicate dall'istante e cita i contenuti dell'art. 3 del dm 58/2017, in tema di interventi per la riduzione del rischio sismico. Nel caso specifico, l'agenzia evidenzia che, nel caso in cui gli edifici oggetto degli interventi antisismici rientrino nell'ambito applicativo del citato «sismabonus acquisti», di cui al comma 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013, in un momento successivo all'avvio delle procedure autorizzatorie dei lavori poiché il Comune, in cui è situato l'immobile, è passato dalla qualificazione di zona sismica 4 a zona sismica 3 (quindi, è passato in

zona sismica agevolata), l'asseverazione preventiva, di cui al citato art. 3 del dm 58/2017 potrà essere presentata dall'impresa a partire dalla data di produzione degli effetti della riclassificazione sismica ed entro la data di stipula del rogito dell'immobile. Inoltre, sulla base delle disposizioni contenute nel citato comma 1-bis dell'art. 16 del dl 63/2013, così come modificato dalla legge di bilancio 2021 (comma 68, art. 1 della legge 178/2020) il sismabonus, anche per gli acquisti, può essere fruito in caso di interventi le cui procedure autorizzatorie siano iniziate a partire dall'1/01/2017 ovvero per interventi per i quali a partire da tale ultima data sia stato rilasciato il titolo edilizio. Pertanto, stante le modifiche introdotte dalla legge 178/2020, per le spese sostenute dall'1/1/2021, è possibile accedere alle detrazioni anche qualora il titolo abilitativo sia stato rilasciato a partire dall'1/1/2017, indipendentemente dalla data di inizio della procedura autorizzatoria, con la conseguenza che, nel caso di specie, si rende possibile applicare il superbonus del 110%, nel limite massimo di spesa pari a 96 mila euro, al ricorrere di tutte le condizioni previste legislativamente, purché l'atto di acquisto sia stipulato entro il prossimo 30/06/2022 e con riferimento agli acquisti eseguiti a decorrere dalla data in cui ha effetto la deliberazione che varia la zona sismica da non agevolata ad agevolata.

F. Poggiani, *ItaliaOggi*

## La villetta si sdoppia e diventa condominio, così si salva il 110%

Ci sono centinaia di migliaia di villette per le quali al 30 settembre scorso non sono stati ancora presentati una Cilas o un progetto per demolizione e ricostruzione. E per le quali si può considerare sbarrata la possibilità di accedere al superbonus, ameno che si trovino nella particolare congiunzione astrale di essere abitazione principale del proprietario che abbia un Isee inferiore a 25mila euro. Stando infatti al testo iniziale del disegno di legge di Bilancio 2022, sono escluse dalle proroghe tutte le case unifamiliari di proprietà di persone fisiche, con le eccezioni spiegate prima. La cesura della presentazione di Cilas o progetto entro il 30 settembre 2021 ha creato una separazione tra i proprietari di case unifamiliari che avevano avviato in qualche modo la macchina (e che avranno tempo sino al 31 dicembre 2022 per pagare le spese) e chi invece stava per farlo o lo ha fatto in ottobre: per questi, nella stragrande maggioranza dei casi, il termine attuale del 30 giugno 2022 è troppo vicino per completare interventi complessi come quelli "trainanti" di super ecobonus o sismabonus. Ma una soluzione, forse, c'è: trasformare la villetta in un condominio e rientrare nella proroga al 2023-2025, se gli edifici hanno la possibilità di essere "divisi".

### *Box incorporato e altri casi*

La strada più semplice prevede che le pertinenze con identificativo catastale autonomo (il classico box o deposito) vengano cedute a persona diversa dai proprietari dell'abitazione, perdendo il vincolo pertinenziale. In questo modo si crea la situazione giuridica di (almeno) due distinte proprietà, che appartengono ad (almeno) due distinti proprietari. Cioè di un condominio. La prevalenza abitativa è di regola assicurata (i box non superano mai la superficie dell'abitazione). Non solo: il tetto di spesa del super ecobonus aumenta perché, facendo un esempio con un intervento di isolamento termico, da un'unità unifamiliare che, anche se con pertinenza, ha un tetto di spesa di 50mila euro, si passa a due

unità in condominio minimo (meno di 9 unità) con 80mila euro di spesa complessivamente. Per il sismabonus il raddoppio è secco, da 96mila a 196mila euro. Se invece le pertinenze non siano nello stesso corpo dell'edificio diventa sì possibile "creare" un condominio accatastandole separatamente e cedendole a terzi ma non moltiplicare i tetti di spesa. Qualora invece l'edificio sia composto da due abitazioni con regolari servizi che però non siano mai state accatastate separatamente, il discorso è ancora più facile. Perché con la separazione si rientrerebbe nella casistica delle "palazzine" (da due a quattro unità abitative) con unico proprietario e non servirebbe neppure cederne una a terzi perché questa tipologia, stando al Ddl Bilancio 2022, è equiparata ai condomini per la proroga al 2023-2025.

### *La tempistica*

Se le unità sono già catastalmente separate, andando direttamente al rogito e considerando i tempi per raccogliere i documenti (in genere non più di un mese), ci sono al massimo 30 giorni dall'atto alla trascrizione (ma ormai, con la pratica telematica, anche pochi giorni). Se invece bisogna prima separare una porzione dell'edificio, la pratica per l'accatastamento dipende soprattutto dal professionista, perché dalla presentazione dell'atto di frazionamento con il Docfa passano 48 ore per l'approvazione. Ricordiamo che le Entrate incoraggiano questa pratica per i box con accesso autonomo da strada o cortile. Una volta ceduta l'unità a un terzo (che non sia già comproprietario), da quel momento è sorto il condominio. E si può beneficiare della proroga.

S. Fossati, *Il Sole 24 Ore*

## Il paradosso del Superbonus secondo Nomisma

Il 52% delle famiglie italiane sarebbe intenzionato a usufruire del superbonus anche se nella maggior parte dei casi non ha ancora avviato l'iter. Il 74% punta a ottenere il cappotto termico e nel 66% delle intenzioni la coibentazione si accompagnerà alla sostituzione degli infissi. Sono i dati di un'indagine di Nomisma secondo la quale solo 12 italiani su 100 contano di usufruire direttamente delle agevolazioni, 4 sono incerti e 84 pensano alla cessione del credito. E qui si nasconde una grande incognita, come segnala Marco Mercatili, responsabile del settore sviluppo di Nomisma. «I lavori in condominio hanno un valore medio di 557 mila euro e spesso superano il milione; le aziende edili nella maggior parte dei casi hanno fatturati inferiori al milione e le banche non erogano fondi a imprese per lavori che eccedano il loro fatturato». Così ci troviamo in una situazione per cui la domanda supera di gran lunga l'offerta, e «quella che si presenta come la maggiore misura espansiva degli ultimi decenni rischia favorire i più ricchi. Una stortura di cui ci si è resi conto almeno per le case indipendenti, ma esagerando in senso opposto». Per questi immobili la legge di Bilancio prevede una mini proroga per i lavori a seconda dell'Isee, ma il livello previsto, 25mila euro, rende di fatto la misura inutile.

G. Pagliuca, *Corriere della Sera*

## Al Senato è già battaglia sul 110%. I tecnici: rischio incertezza

L'introduzione della nuova disciplina in materia di valori massimi prevista dal decreto legge anti-frodi per i bonus edilizi, la cui decorrenza dovrà essere specificata con decreto del Mite, «potrebbe generare incertezze e conseguenze applicative suscettibili di dar luogo a contenziosi nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, in ordine alla misura della spettanza del beneficio». Lo rileva, come anticipato da Radiocor, il servizio Bilancio del Senato nella nota sul provvedimento, osservando che gli interventi rientranti nel superbonus 110% e negli altri bonus edilizi «possono richiedere per la realizzazione, in ragione della loro complessità, un arco temporale significativo nell'ambito del quale potrebbe sopravvenire l'applicazione della nuova disciplina in materia di valori massimi». Nel dossier si propone di «valutare se non sia il caso di riferire l'applicazione dei nuovi valori massimi ai soli interventi che saranno avviati dopo l'adozione del decreto (ad esempio prendendo a riferimento, a tal fine, la data di rilascio dei titoli abilitanti l'intervento (fila, Scia etc.) ovvero prevedere altri parametri che possano dare certezza ai contribuenti in ordine al quadro giuridico applicabile all'epoca dell'avvio dei lavori o degli interventi». Sullo stesso punto è intervenuto ieri il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, nel corso di un'audizione sulla manovra. «Abbiamo accolto con favore - ha detto Buia - la decisione del governo, nel recente decreto frodi, di estendere l'applicazione dei prezzi a tutti i bonus, per evitare aumenti e comportamenti illeciti. «Occorre però rivedere - ha detto Buia - le modalità di entrata in vigore della norma perché così come pensata rischia di causare rallentamenti o blocchi delle operazioni in corso. Pertanto, fermi restando i giusti controlli preventivi, è necessario che la norma non sia retroattiva e che quindi la decorrenza delle nuove disposizioni sia relativa ai lavori avviati dopo il 3.2 novembre». Ma l'audizione era, appunto, sulla manovra e quindi

Buia ha indicato un elenco di modifiche necessarie per le proroghe al Superbonus: 1) proroga oltre giugno 2022 anche per gli interventi «trainati» delle singole unità immobiliari; 2) estensione degli interventi sulle villette al 31 dicembre 2022 nel caso in cui al 30 giugno si sia raggiunto il 60% di avanzamento lavori ma eliminando sia il rilascio del provvedimento abilitativo al 30 settembre 2021, sia la soglia Isee di 25mila euro per il reddito del proprietario; 3) inclusione nella proroga al 31 dicembre 2023 ai soggetti agevolati che svolgono un'attività sociale; 4) favorire la rigenerazione urbana prorogando al 2024 la disposizione che prevede l'applicazione delle imposte d'atto in misura fissa per l'acquisto di immobili destinati alla demolizione e ricostruzione o alla ristrutturazione. L'Ance ha inoltre insistito su un punto centrale della propria posizione: obbligo di qualificazione per le imprese che effettuano i lavori. L'audizione dell'Ance ha immediatamente ridato fuoco alle polveri parlamentari sul delicatissimo nodo delle proroghe ai bonus edilizi. I primi a saltare sull'audizione di Buia sono stati i Cinque stelle, che hanno riproposto tutte le modifiche, per altro largamente condivise da tutte le forze politiche, a partire dall'eliminazione del tetto Isee per le villette unifamiliari. Ma il tono dei senatori M5S delle commissioni Industria e Lavori pubblici del senato sono andati anche oltre. «È il momento scrivono in una nota - di fare scelte chiare: la maggioranza deve decidere se credere in questa misura o no. Tenerla con una formula depotenziata non ha senso».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Sismabonus con tempistica a sé

Per gli immobili situati in zone riclassificate a rischio sismico l'asseverazione preventiva di rischio sismico necessaria per beneficiare delle cosiddette detrazioni sismabonus acquisti può essere prodotta anche successivamente all'avvio delle procedure autorizzatorie, purché entro la data del rogito notarile. È quanto emerge dalle risposte a interpello n. 366 e n. 624 del 2021 dell'Agenzia delle entrate in tema di adempimenti richiesti per la fruizione del sismabonus «rafforzato» (misure variabili dal 70% all'85%, di cui all'art. 16, commi 1-quater, 1-quinquies e 1-septies del dl n. 63/2013), sia nella versione superbonus 110% (art. 119, co. 5 del dl n. 34/2020). In base all'interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate è necessario distinguere il momento in cui si è dato avvio alle procedure autorizzatorie per l'esecuzione dei lavori sismici. In particolare, il termine ultimo per il deposito dell'asseverazione preventiva di rischio sismico coincide con la data di deposito presso lo Sportello unico delle attività produttive (Suap) del comune territorialmente competente del permesso di costruire o della Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), nonché del relativo progetto strutturale, se l'avvio delle procedure autorizzatorie è avvenuto nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2017 e il 15 gennaio 2020. Nella diversa ipotesi in cui l'avvio delle citate procedure autorizzatorie sia avvenuto a partire dal 16 gennaio 2020, il deposito dell'asseverazione preventiva di rischio sismico deve avvenire prima dell'inizio dei lavori. I termini citati, che devono considerarsi perentori (e quindi impediscono la fruizione della detrazione laddove non rispettati), non si rendono applicabili in presenza di immobili ubicati in zone sismiche oggetto di riclassificazione. Dopo alcuni interventi normativi, attualmente, le detrazioni fiscali collegate ai lavori sismici riguardano gli immobili collocati nelle zone sismiche 1, 2 e 3, mentre sono esclusi quelli ubicati in zona 4 (sul sito del Dipartimento della protezione civile è possibile visualizzare nel dettaglio i comuni che ricadono nelle citate zone sismiche). Il territorio nazionale è infatti distinto in quattro zone sismiche in funzione del rischio si-

smico, con la seguente classificazione: zona 1: è la zona più pericolosa. La probabilità che capiti un forte terremoto è alta; zona 2: in questa zona forti terremoti sono possibili; zona 3: in questa zona i forti terremoti sono meno probabili rispetto alla zona 1 e 2; zona 4: è la zona meno pericolosa: la probabilità che capiti un terremoto è molto bassa. Accade di sovente che alcuni comuni siano riclassificati in termini di rischio sismico (con delibera della giunta regionale), ragione per cui si è posta la questione delle asseverazioni preventive non depositate nei termini in precedenza indicati, stante l'assenza dei presupposti per beneficiare delle detrazioni in quanto l'immobile era per esempio situato in zona 4. A seguito della riclassificazione in una delle zone sismiche 1, 2 o 3, l'immobile torna «in bonis» ai fini dei benefici fiscali, e quindi l'Agenzia delle entrate ha fornito i necessari chiarimenti per evitare di perdere i benefici fiscali. Più in particolare, con le citate risposte a interpello n. 366/2021 e n. 624/2021 l'Agenzia ha fornito indicazioni in tema di sismabonus acquisti (che consente all'acquirente di un immobile su cui l'impresa ha eseguito lavori antisismici di fruire della detrazione nelle diverse misure a seguito dell'acquisto). L'Agenzia ha chiarito che l'asseverazione preventiva di rischio sismico deve considerarsi tempestiva anche se depositata in un momento successivo all'avvio delle procedure autorizzatorie, purché in data antecedente alla sottoscrizione del rogito notarile con cui avviene il trasferimento del bene all'acquirente-beneficiario della detrazione fiscale. Per completezza, si ricorda che per poter beneficiare del sismabonus acquisti, le imprese devono provvedere all'alienazione dell'unità immobiliare entro 30 mesi dalla data di termine dei lavori (l'estensione da 18 mesi a 30 mesi è in vigore dal 31 luglio 2021, data di entrata in vigore della L. 108/2021 con cui è stato variato il predetto termine da 12 a 18 mesi). La stessa questione si pone anche nella diversa ipotesi in cui l'agevolazione fiscale non venga trasferita all'acquirente dell'unità immobiliare (sismabonus acquisti), bensì venga mantenuta in capo all'impresa ese-

cutrice dei lavori o comunque a colui che esegue i lavori stessi. Anche in tal caso, infatti, è necessario comprendere se le detrazioni fiscali «rafforzate» (dal 70% all'85%) ovvero quelle da superbonus 110% possano essere fruite tenendo conto che il cambiamento di zona sismica interviene durante l'esecuzione dei lavori. È del tutto evidente che anche in questo caso non è stata depositata l'asseverazione preventiva di rischio sismico prima dell'inizio dei lavori in quanto in quel momento non era possibile fruire dei benefici fiscali per l'immobile situato in zona sismica 4. A tal proposito, soccorre la risposta a interpellato n. 764 dello scorso 8 novembre 2021, in base alla quale il sismabonus («ordinario» o superbonus) riguarda le spese sostenute a partire dalla data in cui ha effetto il passaggio da zona sismica 4 a zona sismica 3, a condizione che l'asseverazione (a questo punto non più preventiva) di rischio sismico sia stata depositata entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui viene portata in detrazione la prima rata della detrazione. Laddove, invece, si sia proceduto all'esercizio dell'opzione per la cessione della detrazione o per lo sconto in fattura, ai sensi dell'art. 121 del dl n. 34/2020, il predetto deposito deve avvenire prima dell'esercizio dell'opzione stessa.

*S. Cerato, Sette – ItaliaOggi*

# EDILIZIA

## L'Europa dell'edilizia traina il Pil. La locomotiva è l'Italia (+15,1%)

L'Italia locomotiva d'Europa. Se vale per il Pil, a maggior ragione vale per il settore delle costruzioni, che è il motore principale della crescita europea in questa fase. L'edilizia corre veloce al 5,6% nel continente, il Pil al 5,1%. Euroconstruct, organizzazione che raggruppa istituti di ricerca del settore dell'edilizia di 19 Paesi europei, certifica con il suo 92esimo Rapporto, presentato nell'incontro semestrale che si è tenuto la scorsa settimana a Verona, dopo quello di Vienna a giugno, come anche in questo settore il 2021 sia l'anno dell'Italia: +15,1%. Dei grandi paesi europei solo la Gran Bretagna tiene il passo italiano con un +13,4%, mentre Francia e Spagna fanno rispettivamente +6,7% e +6,5%. Anche in questo settore, come nel resto dell'economia, la Germania vive un anno di difficoltà: addirittura qui è in negativo, -0,7% rispetto al 2020. Per l'Italia il Sole 24 Ore ha già anticipato il 9 novembre le previsioni fatte dal Cresme. Euroconstruct non ricalca i confini dell'Unione: ha al proprio interno i sedici maggiori Paesi Ue (Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria) e fra gli extra Ue Gran Bretagna, Norvegia e Svizzera. La ripresa europea del settore delle costruzioni sorprende gli stessi analisti, rivelandosi più forte di quanto dicessero ancorale previsioni di giugno che si fermavano al 3,8%: ci sono 1,8 punti in più nelle stime appena aggiornate su scala continentale. E anche in questo caso si può vedere come siano proprio i due settori che stanno spingendo maggiormente l'edilizia in Italia - recupero abitativo trainato dal Superbonus e opere pubbliche - a guidare la revisione delle stime europee. Il «building renovation» sale infatti dal 4,2% di giugno al 6,2% di novembre e in Italia tocca la cifra record di 75 miliardi nel solo rinnovo residenziale (25 miliardi oltre il 2020 e 21 miliardi oltre il 2019), mentre la stima delle opere pubbliche passa da 3,8% a 5,1%. Non da meno l'altro compatto trainante di questa fase, le nuove costruzioni residenziali, che addirittura

fanno +7,3% (contro il +5,4% di giugno), mentre la ripresa, che era più timida, si consolida anche per il non residenziale (+2,9% contro il +0,7% di giugno). Sorprendente vedere come in tutte le analisi dei diversi comparti e dei diversi istituti di ricerca, l'Italia sia andata recuperando rapidamente credibilità: anche nelle nuove costruzioni residenziali e nell'immobiliare, dove l'Italia ha accumulato un notevole ritardo nel decennio scorso, la ripresa viene rappresentata come netta (+14,8%), comunque vicina ai vertici della classifica guidata dai paesi del Nord: Svezia (+19,6%), Gran Bretagna (+17,7%) e Finlandia (+17%) senza dimenticare che la Danimarca, che quest'anno fa +10%, nel 2020 aveva totalizzato un +21%. Quali sono le prospettive per il 2022? La ripresa rallenta dopo il rimbalzo di quest'anno, ma si mantiene su livelli alti: +3,6%, con il ruolo di Paesi leader che passa all'Irlanda (+84%), alla Spagna (+8%) e all'Ungheria (+7,2%), seguite comunque da Gran Bretagna (+5,9%) e Italia (+5,6%). Dove per l'Italia pesa ancora il fattore di incertezza legato al Superbonus sul recupero che il Cresme prevede per prudenza a +4,8%, in attesa di capire come finirà la partita della legge di bilancio e del decreto legge sui controlli preventivi, se prevarranno le spinte governative a frenare l'incentivo o quelle espansive del Parlamento.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Edilizia, anche nel 2021 sgravio Ines dell'11,5%

Confermato per l'anno 2021 lo sconto contributivo in edilizia in misura dell'11,5% (come per lo scorso anno). Lo stabilisce il decreto interministeriale (lavoro ed economia) pubblicato ieri nella sezione «pubblicità legale» del sito internet del ministero del lavoro ([www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)). L'incentivo si rivolge alle imprese che esercitano attività edile, anche in economia, come sconto dei contributi dovuti per gli operai occupati a 40 ore.

### *A chi spetta*

Hanno diritto all'incentivo, in particolare, i datori di lavoro classificati nel settore industria con i codici statistici contributivi da 11301 a 11305, nonché quelli del settore artigiano con i codici statistici da 41301 a 41305. Lo sgravio non è applicabile ai lavoratori per i quali l'azienda già fruisca di altri incentivi contributivi come, ad esempio, dell'esonero per neo-assunti.

### *Una riduzione del costo del lavoro*

Come accennato, lo sconto consiste nella riduzione dell'11,5% dei contributi dovuti all'Inps, applicabile unicamente agli operai occupati a 40 ore settimanali.

### *Le condizioni*

L'accesso al beneficio è subordinato ad alcune condizioni, tra cui il rispetto dell'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006. La norma impone ai datori di lavoro, che intendano fruire di benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e previdenza, il possesso del Dure, cioè della regolarità contributiva, nonché il rispetto degli altri obblighi di legge e di tutti gli accordi e contratti collettivi nazionali e regionali, territoriali o aziendali se sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Inoltre, è necessario il possesso della fedina penale pulita in materia di sicurezza sul lavoro: l'impresa non deve aver riportato condanne passate in giudicato per la violazione su sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione.

### *Serve la domanda*

Lo sgravio è riconosciuto dall'Inps dietro domanda da parte del datore di lavoro interessato, da inviare in via telematica (il modulo è il «Rid-Edil»), in cui va autocertificato il possesso dei requisiti. Le domande sono sottoposte a controllo automatizzato da parte dell'Inps e definite entro un giorno lavorativo. In caso di esito positivo al controllo, per consentire la fruizione del beneficio, l'Inps attribuirà alla posizione contributiva dell'impresa il codice di autorizzazione «7N». Con tale codice, l'azienda potrà esporre la riduzione sul modello UniEmens, entro un termine che sarà l'Inps a comunicare in una prossima circolare con le istruzioni operative.

*D. Cirioli, ItaliaOggi*

## **L'edilizia con +17,6% spinge il Pil al 6,7%. Nel 2022 altro +6,6%**

Gli investimenti in edilizia cresceranno del 17,6% nel 2021 in valori costanti e del 6,6% nel 2022, contro una caduta del 2020 limitata al 5,3%. La spinta principale arriva quest'anno dai lavori di rinnovo nel comparto residenziale (+25,2%), incentivati dal Superbonus e dagli altri bonus fiscali, e dalle nuove opere pubbliche (+15,4%), che confermano l'inversione di rotta avvenuta ben prima dell'avvio della spesa del Pnrr. Sono le previsioni congiunturali sul settore delle costruzioni che il Cresme presenterà giovedì a Verona insieme al proprio Rapporto congiunturale e previsionale «Il mercato delle costruzioni 2022». Il settore è - per il Cresme - ben oltre i livelli con cui ha chiuso il 2019 e la Pandemia ha fermato solo per un breve periodo uno slancio che già nel 2019 si era manifestato con un +4,3%. Tutto bene, dunque? Non proprio. La consueta fotografia annuale dell'istituto di ricerca guarderà anche più avanti della stretta congiuntura, cercando di capire cosa succederà dal 2023 in avanti e, più in generale, che tipo di impatto di medio-lungo periodo c'è da aspettarsi dal Pnrr sul comparto delle costruzioni. In altri termini, se il settore sarà in grado di sostenere questa domanda, con un fattore manodopera già critico, e se saprà avvantaggiarsi di una spinta tanto forte. Non poche le criticità da affrontare, a partire dalla capacità di produzione in termini quantitativi e qualitativi, dalla capacità progettuale, dalla capacità di innovazione e digitalizzazione senza cui lo sviluppo non sarà duraturo. Poi, c'è la politica economica. Già sulla previsione 2023 grava, secondo il Cresme, l'incognita della legge di bilancio che governo e Parlamento porteranno a termine: per esempio sui bonus edilizi o ancora sulle opere pubbliche o ancora sulla capacità di far davvero decollare la rigenerazione urbana. Una questione di risorse, ma anche di regole e di condizioni al contorno per favorire un rapporto finalmente positivo fra pubblico e privato. I numeri per il 2023 già delineano un bivio. Una legge di bilancio «restrittiva» oggi porterebbe a una flessione 2023 dello 0,9% degli investimenti totali

con una brusca frenata proprio in quei segmenti che oggi tirano, a partire dal rinnovo residenziale (si rischia un -8%). Non basterebbe neanche la stagione comunque espansiva delle opere pubbliche (+9,9%), per effetto del Pnrr, a portare l'intero settore in crescita. Viceversa, una manovra di fine anno anche solo «conservativa» confermerebbe lo scenario espansivo per il settore con un impatto sugli investimenti totali positivo per il 3,2%, dove anche il «rinnovo residenziale» darebbe ancora una spinta positiva (+2,5%). Ma un tema che in questo momento - anche di fronte alle scelte di policy - non può essere trascurato è l'impatto della fase espansiva del settore delle costruzioni sul Pil del Paese. Quanto pesa l'edilizia nei dati che già oggi (Istat) fissano al 6,1% la crescita acquisita per il 2021? Anzitutto, va detto che il Cresme - nel dibattito attuale fra previsori sul Pii 2021 - si colloca nella fascia medio-alta delle previsioni, stimando una crescita del prodotto interno lordo per quest'anno del 6,7%. Previsione rafforzata dalla stima Istat per il terzo quadrimestre. Interessante è, però, soprattutto la stima che fa il Cresme delle componenti del Pil, con un occhio al peso delle costruzioni, ma non solo. L'edilizia partecipa a questi 6,7 punti con 1,6 punti, esattamente come gli investimenti privati in macchinari e mezzi di trasporto, che pure pesano per 1,6 punti. Senza la componente degli investimenti, quindi, la crescita italiana sarebbe quasi dimezzata, al 35%. Riflessione che il decisore politico non può non tenere in considerazione nel momento in cui decide di modificare le condizioni (soprattutto fiscali) per chi investe. Per quanto riguarda il contributo alla crescita delle altre componenti di reddito, il Cresme stima 3,2 punti dai consumi privati e 3,9 punti dall'export compensato però da un -3,9 delle importazioni (la componente del «contributo estero» viene quindi stimata a zero). La variazione delle scorte (-0,1%) completa il quadro.

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Il salasso del mercato della casa

«Gli italiani si stanno impoverendo. In 10 anni, ai prezzi di oggi (ovvero in moneta corrente), la perdita di ricchezza immobiliare in abitazioni e altri immobili delle famiglie è stata superiore a 1.100 miliardi di euro, di cui 945 miliardi per le sole abitazioni. Si tratta di un buco nero in cui è scomparsa una montagna di risparmi. Un tempo la ricchezza netta familiare italiana era superiore a quella di francesi, inglesi e tedeschi. Nel 2017 la Banca d'Italia registrava una caduta ma gli italiani erano ancora in testa. I dati più recenti indicano che il vantaggio su questi Paesi si è del tutto annullato. Peraltro nel confronto con i Paesi Ocse la ricchezza netta italiana risulta inferiore del 50% a quella della media dei Paesi». Gualtiero Tamburini è stato docente di Economia industriale, ricercatore alla London School of Economics e presidente di Nomisma, di cui è tuttora consulente. Ha redatto il rapporto «La ricchezza immobiliare», promosso da Confedilizia e Aspesi (associazione tra le società di sviluppo immobiliare). Domanda. L'investimento immobiliare delle famiglie si sta rivelando una perdita? Risposta. L'ultimo decennio è stato terribile. Mentre in Europa e negli Usa i prezzi delle abitazioni crescevano del 20%, in Italia, complici le crisi e la debolezza dell'economia, si è registrato all'opposto una diminuzione dei prezzi medi delle abitazioni di circa 20 punti. Quindi le case degli italiani hanno perso in dieci anni 945 miliardi di valore.

*D. Chi acquista un appartamento oggi lo paga meno di 10 anni fa?*

R. Circa il 20% in meno. Ma questa diminuzione media, come sempre accade, non si è distribuita uniformemente, è stata più intensa per le abitazioni usate che per quelle nuove e in generale per le abitazioni di minore qualità. L'anomalia italiana di prezzi calanti, mentre in Europa e anche fuori crescono, è un fattore che sta spingendo i grandi investitori internazionali ad entrare nel mercato, attratti dalle condizioni convenienti.

*D. Però gli italiani sono particolarmente legati alla proprietà immobiliare.*

R. Si tratta di una convinzione che in parte va corretta. Il 72% delle famiglie vive in case di proprietà. Ma su 44 Paesi Ocse ce ne sono 18 in cui la proprietà diretta dell'abitazione è ancora più diffusa. La storica propensione delle famiglie italiane a investire nella prima casa è legata alle difficoltà di trovare abitazioni in locazione e alla fiducia nel mattone, un mezzo «fai date» per consolidare il risparmio materializzandolo in un capitale precauzionale e di integrazione pensionistica da poter utilizzare come una sorta di fondo liquidabile per fronteggiare eventuali necessità.

*D. Ora però il rendimento degli immobili è in genere scarso.*

R. È vero e il problema è che questo decennio è stato segnato da un aumento consistente della fiscalità immobiliare e questo ha avuto un forte impatto, soprattutto psicologico, sui piccoli risparmiatori. Il carico fiscale annuo sugli immobili dopo il 2011 con il passaggio dall'Ici all'Ima è cresciuto in modo consistente e oggi si aggira sui 51 miliardi. Il piccolo investitore punta sul mantenimento del valore del suo investimento e sul reddito netto ottenibile: sul mantenimento del valore l'investimento immobiliare può funzionare, occorre però evitare di vendere nei momenti di mercato fiacco e di sbagliare l'investimento iniziale, sul reddito, specie in questi tempi di tassi di interesse minimi, va detto che l'immobiliare, con il suo 3-5% di redditività lorda, può essere competitivo ma c'è il peso della fiscalità e quello, chiamiamolo così, del diritto di proprietà, che nel caso di un inquilino moroso o che decide di non rilasciare l'immobile a scadenza contrattuale può diventare insormontabile con conseguenze negative non solo per il proprietario ma per l'intero mercato. E poi abbiamo avuto un incremento esponenziale del costo delle incombenze burocratiche che costringono la piccola proprietà a una attività di gestione sempre più impegnativa.

*D. Quanto frutta allo Stato il patrimonio immobiliare?*

R. Il carico complessivo di imposte e tasse per circa 51 miliardi annui è così suddiviso (dati 2019): imposte di tipo reddituale per 9 miliardi (Irpef, addizionali, cedolare secca), patrimoniali per 22 miliardi (Imu), indirette sui trasferimenti per 9 miliardi (Iva, registro, bollo, ipocatastali, successioni e donazioni), indirette sulle locazioni per 1 miliardo (registro e bollo), altre per 10 miliardi (Tari e varie sui rifiuti)

*D. Quanto si investe in mobili?*

R. Il giro d'affari annuo misurato dal valore delle compravendite di abitazioni e immobili d'altro tipo ammonta a 110-130 miliardi di euro. La maggior parte di questa somma (una sessantina di miliardi) origina dalle famiglie e dalle piccole imprese mentre le operazioni degli investitori istituzionali, la così detta finanza immobiliare, ammonta a circa 10 miliardi annui. Il resto riguarda immobili non residenziali, industriali, commerciali, logistici, alberghieri, eccetera.

*D. Che fare per incentivare gli investimenti?*

R. Servono regole certe e stabilità. Queste condizioni sono decisive per alimentare la fiducia di chi investe, dandogli meno incertezze possibili e basi solide ai calcoli di rendimento netto ottenibile; calcoli che stanno alla base di ogni decisione di investimento.

*D. Perché riformare il catasto è un'impresa tanto ardua?*

R. Il premier Draghi ha parlato di «riformulazione» evitando la parola «riforma», ben più impegnativa. Nell'impianto del catasto, ottocentesco e di tipo patrimoniale, le rendite catastali degli immobili sono attribuite sulla base di tariffe d'estimo individuate alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, rivalutate con l'applicazione di moltiplicatori. Non sono più coerenti con i valori di mercato e soprattutto con la dinamica che tali valori hanno subito nel corso degli anni. Per renderle coerenti andrebbero riviste e, per evitare che poi e più velocemente di come accaduto in passato, tornino ad essere incoerenti occorrerebbe passare da un sistema statico come quello attuale ad uno dinamico. Il che implicherebbe la risoluzione di notevoli problemi

tecnici per mettere mano a una vera riforma. Ma più grande è il problema politico che riguarda il sospetto che, nonostante le rassicurazioni contrarie, la revisione possa avere come risultato l'inasprimento generalizzato del carico fiscale in termini patrimoniali anziché reddituali. Rimane il fatto che vi sono oltre un milione di unità immobiliari non accatastate.

*D. Che cosa c'è da aspettarsi dal Pnrr?*

R. Circa il 30% dell'economia italiana dipende in termini di produzione, occupazione e Pil, da immobiliare e costruzioni. Quindi il Pnrr entra in un gran numero di aspetti delle attività immobiliari. Ammontano a oltre 54 miliardi le risorse che sarebbero destinate alla rigenerazione urbana, una cifra che potrebbe superare gli 85 miliardi includendo gli investimenti nelle infrastrutture. Il problema sarà spendere bene queste risorse.

*C. Valentini, ItaliaOggi*

# TRANSIZIONE ECOLOGICA

## Bonomi: “La transizione ambientale sia graduale, la Ue ascolti le imprese”

«Da qui a fine anno dovremo fare 23 riforme, inizio ad avere qualche preoccupazione». Le riforme sono quelle legate agli impegni del Pnrr e Carlo Bonomi torna ad incalzare sulla legge di bilancio: «manca una visione, non vedo una strategia di politica industriale». E affronta subito uno degli argomenti più complessi, la transizione ambientale: occorre creare le condizioni affinché le imprese possano realizzarla, anziché dibattere, e stanziare risorse, su reddito di cittadinanza, quota 100, centri pubblici per l'impiego. La realtà è che «il 94% degli investimenti deve farli l'industria privata». Un'industria che si trova a fare i conti con l'aumento dei prezzi delle materie prime, dell'energia, deve investire per stare al passo con le tecnologie, si è indebitata in questa crisi e si trova ad utilizzare i flussi di cassa al servizio del debito. Di qui l'allarme-appello di Bonomi: «Non si può fare la transizione senza ascoltare dilla deve fare». Seduto accanto al presidente di Confindustria c'è Paolo Gentiloni, Commissario Ue all'Economia, al Festival Bergamo Città Impresa, che tiene tra le mani il documento firmato mercoledì mattina a Parigi tra Confindustria, Medef e Bdi (gli imprenditori francesi e tedeschi). Gentiloni legge una frase e la condivide: «la decarbonizzazione sia competitiva». Bisogna trovare un equilibrio, le imprese non devono perdere competitività», annunciando anche che nelle prossime settimane sarà firmato l'accordo operativo con l'Italia, in cui si dice in quali periodi dell'anno e quanti soldi verranno chiesti dal nostro paese. «Colgo la voglia di sedersi ad un tavolo comune di Gentiloni, ma alcune componenti della Commissione sono più integraliste. Timmermans (il vice presidente della Commissione Ue) ha un approccio molto ideologico, la Ue si pone obiettivi molto ambiziosi ma senza prima averli condivisi e l'Italia si trova spiazzata». La transizione ambientale, ha sottolineato Bonomi in più riprese, ha un costo economico e sociale: intere filiere rischiano di essere spente, con la perdita di posti di lavoro. «Tutti vogliamo un mondo migliore, ora ne ab-

biamo l'opportunità. Ma chi deve fare la transizione non viene coinvolto. È un treno che non possiamo perdere, ma preso alla stazione giusta, scendendo alla stazione giusta, altrimenti andiamo a sbattere». Se da una parte la transizione green «è ineludibile», dall'altro il problema è «come ci arriviamo», ha continuato Bonomi. Occorre una governante mondiale. E gli obiettivi devono essere sì ambiziosi, ma realistici, non velleitarie condivisi, come è messo in evidenza nel documento di Confindustria, Medef e Bdi, «le organizzazioni dei tre primi paesi industrializzati europei, che rappresentano oltre il 50% del valore aggiunto Ue». Nella Ue a 27 la condizioni sono diverse tra paesi. Un aspetto riguarda l'energia e il nucleare: «la Francia ha 58 centrali, avrà una competitività che noi non potremo raggiungere», ha detto Bonomi, aggiungendo che il tema del nucleare in Italia va affrontato: «non sono né favorevole né contrario al nucleare di quarta generazione, aspetto di capire. L'Italia avrà certamente le capacità tecniche». Ed ha bollato come un «suicidio europeo» l'abbandono del diesel «deciso per l'errore dell'industria tedesca in Usa. Se scegliamo l'elettrico, ma non abbiamo le tecnologie, le materie prime, le batterie e gli impianti di smaltimento. In nome della transizione estraiamo valore dal paese e portiamo in casa il problema che avremmo dovuto risolvere». Occorre quindi una strategia, nella Ue e in Italia. Per avere una crescita duratura: da noi occorre almeno il 4%, obiettivo che si può raggiungere «mettendosi tutti al tavolo, governo, imprese e sindacati, in una partnership pubblico-privato».

*N. Picchio, Il Sole 24 Ore*

## L'Italia aderisce alla Global Energy Alliance

Quale sarebbe stata la direzione imboccata l'aveva lasciato intuire lo stesso ministro della Transizione ecologica parlando lunedì durante la prima giornata della Cop26 a Glasgow: «Serve uno sforzo globale che, oltre ad aiutare i Paesi nella transizione climatica, individui tecnologie nuove per andare più veloci». Così ieri Roberto Cingolani ha dato una forma a quello sforzo annunciando l'ingresso dell'Italia, in qualità di coinvestitore, nel fondo della Global Energy Alliance che nasce con una dotazione di 10 miliardi di dollari (e l'ambizione di arrivare a quota 100 miliardi) «per accelerare la transizione energetica nei Paesi più deboli, raggiungere un miliardo di persone con energie rinnovabili, risparmiare 4 miliardi di tonnellate di CO2 e creare oltre 150 milioni di posti di lavoro, soprattutto nelle economie meno sviluppate».

Un progetto trasversale che metterà a fattor comune i contributi di più soggetti: enti filantropici (in prima linea saranno schierate Rockefeller Foundation, Ikea Foundation e il Bezos Earth Fund), istituzioni finanziarie internazionali come la World Bank o regionali come l'Asian Development Bank, e ancora, banche, istituzioni private e Stati.

Una decina per cominciare, chiarisce il ministro, che però mantiene il riserbo su chi aderirà e si limita solo a precisare l'entità dell'impegno italiano, pari a 10 milioni di dollari. «Serve a dare garanzia dello scopo filantropico e della trasparenza delle iniziative».

Insomma, l'apporto sarà soprattutto di idee «per accelerare l'abbattimento delle disuguaglianze senza il quale l'azione contro il climate change sarebbe monca». Ma l'iniziativa italiana si muoverà anche su un altro fronte: il Mite ha infatti deciso di stanziare un budget annuale di 3-4 milioni per stabilizzare il format della Youth4Climate, la conferenza dei giovani sul clima, e creare una macchina «che trasformi una protesta in proposta», precisa Cingolani. Per poi ribadire, rispondendo alle domande dei cronisti, «che per i prossimi anni è impensabile liberarsi del gas» e che non bisogna bloccare lo studio e la ricerca sul nucleare di nuova generazione, il

cui sviluppo, ricorda, è al centro dei piani di diversi Stati.

*C. Do., Il Sole 24 Ore*

## Transizione ecologica niente ipocrisie: gas, nucleare (e non solo) ci serviranno ancora

Le fonti fossili avvelenano l'aria, rendono il clima insopportabilmente caldo, ma continuiamo ad averne bisogno. Più di prima perché la ripresa è forte, le materie prime scarseggiano, le loro quotazioni sono esplose. Facciamo però finta che non sia così. Sulla scena dei vertici internazionali dedicati all'emergenza climatica è come se l'attuale congiuntura economica non esistesse. Questa dissociazione comunicativa (nella realtà si è parlato molto al Geo delle catene del valore e delle forniture) non aiuta la comprensione della complessità dei fenomeni legati alla transizione energetica da cui dipende il futuro delle nuove generazioni e la vita del pianeta. È necessario avere il coraggio di gettare il cuore oltre l'ostacolo, di credere nella realizzazione di un sogno - come lo ha chiamato opportunamente il premier Draghi - ma non aiuta la crescita di una piena consapevolezza della tragedia che stiamo vivendo il perdurare di malintesi e ipocrisie. Mentre il presidente americano Joe Biden si spende assai lodevolmente per contenere l'impiego di metano, il suo segretario di Stato, Anthony Blinken, preme sui Paesi dell'Opec affinché aumentino l'estrazione di greggio. Il leader russo Vladimir Putin è stato fortemente criticato per la sua assenza a Roma e a Glasgow - e trattato, insieme al presidente cinese Xi Jinping, alla stregua di un negazionista - ma nello stesso tempo è oggetto da parte occidentale di una corte insistente affinché incrementi e assicuri le forniture di gas naturale. L'Europa, giustamente fiera di essere all'avanguardia nel porsi l'obiettivo di una net zero emission nel 2050, indispensabile per contenere il rialzo delle temperature, teme di rimanere questo inverno al freddo. L'impegno a piantare mille miliardi di alberi da qui al 2030 - contenuto nei documenti finali del G20 - ha uno straordinario valore perché non vi è modo migliore per catturare la CO<sub>2</sub>. Ma non si corre il rischio che appaia fin da subito irrealizzabile? Sono 142 alberi per ogni abitante della Terra. Un più efficiente mercato internazionale dei crediti per non inquinare potrebbe renderlo

meno avveniristico. Non taglio la foresta pluviale e ottengo un buono liquido, cioè scambiabile. Ovvero un vantaggio economico a non perseguire un'attività dannosa e di conseguenza maggiormente osservabile. Perché l'aspetto più spinoso, non solo politicamente, degli accordi fin qui raggiunti, è quello dei controlli. Se sono tempestivi sono utili a correggere in corsa, o a tentare di farlo per quanto è possibile, fenomeni globali e di ampiezza biblica. Altrimenti la constatazione ex post è solo la certificazione di un fallimento. Formule «deliberate per consenso, spesso senza un vero dibattito, ambiziose a parole, poco stringenti nei fatti e nelle procedure» ha scritto su Repubblica l'ambasciatore Giampiero Massolo. Fa bene il premier britannico, Boris Johnson, a usare l'espressione gergale di «un minuto a mezzanotte». Dà il senso che non vi è più un minuto da perdere. Salvo poi ricorrere, come altri suoi partner internazionali, all'uso del carbone - per il quale si è deciso di fermare gli investimenti pubblici - se l'eolico e il solare, fonti rinnovabili ma purtroppo intermittenti, non producono più l'elettricità necessaria.

### *Gli equivoci*

Anche questo è un equivoco fuorviante. Come ha scritto Jacopo Giliberto su Il Sole 24 Ore, parlando dell'incostanza delle rinnovabili: «Non si manifesta nei costi bassissimi di produzione ma nei costi affissimi della non produzione». A tecnologie costanti il traguardo della neutralità carbonica resta appunto un sogno. È del tutto ragionevole confidare nei progressi della tecnologia. Ipocrita pensare che si possa fare a meno del nucleare di nuova generazione che comunque l'Unione europea ammetterà - anche per la pressione di Parigi nella tassonomia delle fonti promosse. Rimane imperscrutabile una certa opposizione ambientalista alle tecniche - nelle quali il nostro Paese ha posizioni di avanguardia - per la cattura in giacimenti esausti o la trasformazione della CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. Per la prima volta in sede di G20- come ha affermato Draghi -

si è discusso del cosiddetto carbon pricing e della sua introduzione su vasta scala come strumento per incorporare nei prezzi delle fonti fossili i costi esterni dell'emissione di gas serra. Se ne fa cenno al capitolo 3o con l'aggiunta di una attenzione per i Paesi poveri e in via di sviluppo. Sotto forma di accise, di un uso più largo degli Ets (Emission trading system) ovvero dei certificati sottoscritti dagli inquinatori e regolati dall'Unione europea e di una vera e propria carbon tax che colpisca le produzioni a più alta emissione. «Siamo ancora in una fase iniziale - è il commento di Valeria Termini, docente di Economia a Roma Tre e autrice di uno dei paper tecnici in sede Onu - ma l'idea di un Global carbon price (Gcp), può rappresentare una risposta vincente per la Cop 26 di Glasgow nel ridurre in prospettiva, e in misura significativa, la massa di 36 miliardi di tonnellate di emissioni calcolate nel 2019. Ogni Paese potrebbe scegliere - come in parte già accade tra Ets, carbon tax e accise lo strumento che preferisce da inserire nel calcolo del prezzo del carbonio. In Italia per esempio abbiamo le accise. Parte del gettito di tali misure dovrebbe alimentare il fondo per aiutare i Paesi più poveri a sostenere i costi della transizione delle loro attività economiche. Non vedo personalmente alternative redistributive credibili, e soprattutto altrettanto flessibili, a un sistema di Global carbon price". Una risposta concreta a molte delle perplessità sull'iniquità sociale della transizione ecologica, sollevate in particolare da un articolo del Project Syndicate di Nicholas Stern e Joseph Stiglitz (Getting the social cost of carbon right). L'attuale congiuntura dei prezzi dell'energia non è per nulla favorevole all'applicazione di una Global carbon price. Nei primi dieci mesi.

*Perché nessuno si è occupato per tempo dell'aumento dei prezzi del gas?*

Resterà a lungo fondamentale per l'equilibrio del sistema del 2021, il Prezzo unico dell'energia elettrica è salito del 173 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gas del 272 per cento. Ciò ha costretto il governo a impegnare 4,7 miliardi per attenuare le bollette. Facendo ricorso anche ai fondi per la transizione

ecologica raccolti grazie agli Ets. «Mantenere invariate le aliquote tariffarie - scrive Alberto Clò sull'ultimo numero di Energia - costerebbe per l'intero 2022 circa 9,5 miliardi. A gennaio le cose dovrebbero peggiorare considerando che le quotazioni di ottobre del gas naturale sono circa il doppio di quelle utilizzate per lo scorso aggiornamento. Quello che colpisce è che la crescita dei prezzi del gas non sia stata avvertita e contrastata dai governi per tempo. Una colpevole negligenza riconducibile al convincimento che di petrolio e di metano non valga la pena di interessarsi. In realtà il gas resterà fondamentale ancora per lungo tempo come fonte marginale per l'equilibrio del sistema elettrico. Morale: se per ipotesi teorica le fossili uscissero di scena non troverebbero fonti in grado di sostituirle».

*F. De Bortoli, L'Economia – Corriere della Sera*

## Macron: la Francia avrà nuove centrali nucleari

Nuovi "piccoli reattori" nucleari. Per garantire l'indipendenza energetica della Francia. Il presidente Emmanuel Macron, nel suo atteso messaggio alla nazione - durante il quale però non ha annunciato la sua ricandidatura - ha rilanciato una serie di progetti economici, mettendo tra parentesi solo la riforma delle pensioni. Nulla di davvero nuovo, in realtà, a parte una serie di iniziative per contrastare la pandemia, dalla quale sono comunque esclusi nuovi lockdown. Ha soprattutto colpito come il tema del nucleare, iniziato molto in sordina nei diversi piani di rilancio varati negli ultimi due anni, sia ora diventato centrale, quasi prioritario rispetto alle forme rinnovabili di energia. «È la prima volta da decenni», ha detto il presidente. Il tema centrale del suo lungo di scorso, quasi un comizio, è stato però il lavoro: Macron ha indicato come obiettivo la «piena occupazione», ma dal primo dicembre bisognerà aver lavorato sei mesi, e non più quattro, nei precedenti due anni per ottenere il sussidio di disoccupazione, che sarà sospeso per tutti coloro che non dimostreranno di cercare attivamente un'occupazione. Troppe imprese non trovano lavoratori mentre i disoccupati sono tre milioni, un fenomeno che «è contrario al buon senso». La riforma delle pensioni è stata invece rinviata. Per Macron resta indispensabile: occorre lavorare più a lungo, sopprimere i trattamenti privilegiati e fare in modo che, alla fine della carriera, nessuna pensione sia inferiore ai mille euro. Bisognerà quindi aumentare ancora l'età pensionabile, oltre i 64 anni proposti dalla riforma; e insieme occorrerà ha detto - incentivare il lavoro oltre questa soglia. L'obiettivo è mantenere il modello sociale francese, per il quale - ha detto il presidente - il mercato non basta e occorre «un intervento pubblico forte», soprattutto in termini di investimenti. Il discorso aveva anche la funzione di introdurre novità sul tema della pandemia. Il presidente ha escluso nuovi lockdown ma ha fatto un appello ai sei milioni di persone che non hanno ricevuto ancora una dose: «Vaccinatevi!»: «Essere liberi in un Paese come la Francia - ha detto in pieno spirito

repubblicano - implica essere responsabili e solidali». Nello stesso tempo ha misteriosamente annunciato «l'arrivo, entro fine anno, dei primi trattamenti davvero efficaci contro le forme gravi di Covid19», frutto della ricerca francese. I controlli sul green pass alla francese saranno rafforzati e dal 15 dicembre sarà necessaria, per i 65enni, una terza dose per il suo rinnovo. A partire dal 1° dicembre, intanto, si allargherà la platea che potrà accedere al "richiamo", consentendolo anche ai 50enni. Macron ha inoltre escluso il vaccino ai bambini tra i 5 e gli 11 anni, contrariamente a quanto è stato fatto negli Stati Uniti e a quanto sta per essere introdotto in Italia. L'obiettivo complessivo è quello di garantire l'indipendenza della Francia e dell'Europa verso Stati Uniti e Cina, un obiettivo «fattibile», e non «un sogno irraggiungibile». La Francia, ha concluso il presidente - che ha denunciato il «ritorno del nazionalismo» - deve «assumere la propria parte di universalismo».

*R. Sorrentino, Il Sole 24 Ore*

## Eolico marino, in Italia lista di attesa per 39 progetti

Sul battello da lavoro Vortex, oceano Atlantico al largo del Portogallo. Il battello ormeggia all'acciaio verniciato giallissimo di una delle tre colossali toni eoliche galleggianti Vestas da 8,4 megawatt della EdP Renováveis, la società delle rinnovabili dell'Energias de Portugal. Il fondale è 92,5 metri, quella profondità alla quale non conviene piantare il pilone sul fondo e si preferisce l'incostanza dell'impianto galleggiante. A levante sul filo dell'orizzonte fra le nuvole traspaiono le montagne di Viana do Castelo. Qui sull'onda lunga dell'Atlantico tocco con mano - in senso non di metafora; è il tocco della mano sulla vernice gialla resa adesiva dalla salsedine - che cos'è l'eolico offshore per il quale in Italia ci sono 39 progetti in lista d'attesa e zero realizzazioni.

### *I numeri in Italia e in Europa*

Fino al 31 agosto Tema, la Spa dell'alta tensione, aveva censito l'improbabile elenco delle 39 richieste di investitori che vogliono allacciarsi alla rete di alta tensione, progetti futuri pari a complessivi 17mila megawatt di centrali eoliche da posare in mezzo al mare. Alcune sottocosta, con il pilone ben piantato nel fondo, e altre galleggianti. A fine settembre Roberto Cerreto, capo di gabinetto del ministero della Transizione ecologica, aveva coordinato una riunione per un bando pubblico sull'eolico offshore e aveva contato 64 manifestazioni di interesse, di cui 55 da imprese; 3 da Wwf, Legambiente e Greenpeace; 6 da associazioni di settore e università (Anev, Eletticità futura, Cna, Cgil, Politecnico di Torino, Owemes). Molti gli annunci ma in Italia non esiste ancora alcuna centrale a mare. Tutte sono ancora sulla carta mi correggo, sono sulla carta tutte meno una, quella in realizzazione addosso alla spiaggia di Taranto, nel cui porto sono distesi piloni ed eliche già pronti da montare. Sui mari europei roteano già eliche per complessivi nmila megawatt, con gli obiettivi di 6omila megawatt per il 2030 e 300mila per il 2050, investimenti stimabili per 800 miliardi di euro. L'Italia è molto più timida; il Piano nazionale integrato energia e clima, in aggiornamento, prevede ap-

pena 900 megawatt al 2030, venti volte meno dei progetti italiani già in lista d'attesa.

### *Evitare il comitatismo*

Perché posare in mare queste eliche possenti su piloni che sviluppano uno sbraccio alto 200 metri, con costi decisamente più alti rispetto all'eolico sulle colline? Facile per i portoghesi dell'EdP: «Dobbiamo cercare il vento dove è più forte e costante», dice José Pinheiro responsabile del progetto dell'EdP nell'Atlantico. Per l'Italia - povera di vento e ricca di comitati locali riottosi a ogni "devastazione contro il nostro paesaggio" - s'aggiunge il motivo del difficile consenso. Scopo primario dell'eolico offshore italiano, evitare i crinali sovraffollati di pale eoliche e di comitati del no. I comitati per la tutela del paesaggio sono l'altra anima, altrettanto nobile, dell'ambientalismo e invece di voler conservare il clima che amiamo vogliono conservare il paesaggio, quell'identità dei luoghi in cui si rispecchiano le comunità di chi li abita. Il comitatismo ha come solo strumento d'opposizione i ricorsi alla burocrazia, cioè i Tare le sovrintendenze, per invocare la tutela di quel paesaggio difeso dalla Costituzione (articolo 9), a differenza del clima. È sufficiente ricordare il primo progetto italiano di eolico in mare: nel 2017 incappò nel rigore del molisano Antonio Di Pietro, il quale disse che «il Molise ha pochi chilometri di costa, non possono rovinarceli». Il progetto si dissolse nel vento.

### *I mari del Sud*

I progetti italiani sono collocati soprattutto nel basso Adriatico in faccia alla Puglia (n dal Gargano a Santa Maria di Leuca), nello Ionio, nel Canale di Sicilia (6) e attorno al dorso meridionale della Sardegna (8); un altro nucleo denso di proposte è fra Sardegna e Toscana (7 progetti); davanti alla Romagna (come il progetto Agnes della Saipem).

### *Progetti in corsa*

Ecco alcuni casi fra i più recenti. Procede il progetto di Renexia del gruppo Toto per realizzare nel Canale di Sicilia, a 60 chilometri al largo, il

grande parco eolico galleggiante Med Wind: sono state completate le rilevazioni della Galatea, nave della marina militare, e dei biologi della Stazione Zoologica Anton Dohm. Più di 20 chilometri al largo del Lazio prende il via un progetto per 270 megawatt, con 27 pale eoliche alte 250 metri. Falck Renewables si è alleata con BlueFloat Energy per posare parchi eolici galleggianti al largo delle coste italiane, come il progetto Kailia da 1.200 megawatt al largo di Brindisi. All'estero, l'Eni ha acquisito il 20% nel progetto inglese Dogger Bank C, terza fase del più grande parco eolico offshore al mondo.

*J. Gilberto, Il Sole 24 Ore*

## Eolico, il 91% dei nuovi progetti attende il via da oltre cinque anni

Impegni coraggiosi, promesse impegnative, la tutela del clima, il futuro dell'energia; poi - quando si disperde il blablà dei proclami e delle sfilate di protesta - è ancora fermo negli uffici pubblici in attesa di risposta il 91% delle richieste di nuovi impianti eolici presentate a partire dal 2017. Ripetizione: il 91%. Per arrivare all'obiettivo che l'Italia si è data per l'energia estratta dal vento, bisognerebbe alzare eliche sulle creste delle colline e al largo nel mare per circa mille megawatt l'anno ogni anno. In tutto, dal 2017 a oggi sono stati autorizzati 639 megawatt contro i mille da costruire ogni anno. In Sardegna un'autorizzazione, quando arriva, arriva dopo più di 9 anni quando le installazioni proposte un decennio prima sono già nella preistoria tecnologica e bisogna riprogettare daccapo l'impianto secondo nuovi standard. Sono alcuni dei dati dello studio di Regions2030 realizzato dagli esperti di economia dell'energia del think tank Elemens insieme con Public Affairs Advisors. La prima parte della ricerca riguardava il segmento fotovoltaico (si vedano gli articoli pubblicati in agosto dal Sole24Ore); ora è pronta la sezione sull'energia eolica. A passo di lumaca Dal 2017 il via libera ai grandi impianti eolici di taglia industriale passa per l'autorizzazione unica dopo la procedura di valutazione di impatto ambientale (Via) al ministero della Transizione ecologica. Dal 2017 con le nuove regole le aziende hanno presentato progetti complessivi per 20mila megawatt, il doppio delle necessità stimate in nuovi 12.300 nuovi megawatt, il doppio degli impianti oggi in funzione per 10.400 megawatt. Il numero spropositato di proposte presentate, il doppio del necessario, è un effetto della paralisi. Molte aziende elettriche, nella speranza che almeno uno dei progetti riesca a passare le forche caudine dell'autorizzazione, presentano istanze-fotocopia localizzate su crinali diversi.

### *Prime e ultime fra 11 Regioni*

Nel Rapporto Elemens sono state valutate le n Regioni, quelle dove spira un po' di vento:

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana. Le altre regioni non hanno né vento né progetti sufficienti. Chi ferma i progetti? Non il ministero della Transizione ecologica. La resistenza più furiosa alle eliche è opposta durante la procedura di Via dalle Regioni e dalle sovrintendenze del ministero della Cultura. Su 42 pareri espressi dalle Regioni 41 sono negativi. Su 45 pareri espressi dal ministero della Cultura, 35 sono negativi. Il paesaggio non si tocca. Le Regioni migliori più veloci sono Abruzzo (in media un anno) e Sicilia (un paio d'anni). Le più lente Calabria (in media più di 7 anni) e la Sardegna (9 anni). Osserva Tommaso Barbetti di Elemens, che ha coordinato la ricerca: «I fronti sono due. Un primo riguarda i progetti da autorizzare, quasi tutti bloccati nel processo Via nazionale: i provvedimenti rilasciati si contano sulle dita di una mano, anche per effetto dei pareri di Regioni e Ministero della Cultura, negativi nella quasi totalità dei casi. Il secondo fronte riguarda i progetti già autorizzati: ci sono circa mille megawatt che, già autorizzati, non possono partecipare alle aste del Gse perché in attesa di proroghe e varianti che la lunghezza delle procedure hanno reso indispensabili». Aggiunge Giovanni Galgano di Public Affairs Advisors: raggiungere gli obiettivi «è una sfida enorme».

*J. Gilberto, Il Sole 24 Ore*

# EQUO COMPENSO

## Equo compenso non rispettato

Dal 2018 il Consiglio nazionale forense (Cnf) ha riscontrato «103 violazioni» delle norme sull'equo compenso a danno di avvocati, sottoposte al ministero della Giustizia. E, in tale scenario, la Pubblica amministrazione (talvolta «il cliente più ostico») continua a diffondere bandi per il reclutamento di professionisti con la previsione di corresponsioni «pari allo zero», mentre occorrerebbe applicare la disciplina anche alle imprese con meno di 50 dipendenti e che fatturano più di 10 milioni all'anno, perché, in caso contrario, la quasi totalità del tessuto produttivo non sarebbe tenuta a rispettare la giusta remunerazione per gli autonomi. E uno spaccato delle audizioni di ieri, nella commissione Giustizia del Senato, che sta vagliando in seconda lettura il disegno di legge sull'equo compenso (2419), il cui percorso potrebbe incrociarsi con l'idea del ministro del Lavoro Andrea Orlando di estendere il principio ai contratti siglati nel quadro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), raccontata su ItaliaOggi del 4 novembre 2021. Nella memoria depositata dal Comitato unitario delle professioni (Cup), rappresentato dalla presidente del Consiglio nazionale del Notariato Valentina Rubertelli, si valuta con favore «la legittimazione per gli Ordini ad adottare disposizioni deontologiche volte a sanzionare la violazione, da parte del professionista, dell'obbligo di convenire, o di preventivare» una somma proporzionata alla prestazione richiesta e determinata «in applicazione dei parametri» previsti da appositi decreti ministeriali, che incassa, invece, le critiche del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, che ravvisa «un approccio punitivo inaccettabile, che lascia trasparire l'intento di ritorno a un mercato controllato e di reintroduzione di tariffe vincolanti»; pollice verso del numero uno dell'Associazione giovani avvocati (Aiga) Francesco Paolo Perchinunno per la mancata inclusione dei servizi svolti «in favore di società veicolo di cartolarizzazione e in favore degli agenti della riscossione», giacché così si esclude «una consistente fetta di incarichi, il più delle volte affidati a legali esterni». Il testo, secondo il consigliere del Cnf Stefano Bertolini, dovrebbe

contemplare una «prescrizione netta», ossia che «le Pubbliche amministrazioni non possono conferire incarichi professionali senza prevedere un equo compenso», evitando così, interviene il coordinatore della Rete delle professioni tecniche (Rpt) Armando Zambrano, che la Pa diventi «una zona franca», mentre per il presidente dell'Associazione delle Casse previdenziali (Adepp) Alberto Oliveti la norma può aiutare il settore delle professioni che «sta attraversando una crisi prolungata»; il vertice della Confcommercio professioni Anna Rita Fioroni punta a garanzie per «prestazioni rese sulla base di convenzioni, ma anche al di fuori di esse». Raccolte le istanze, infine, la prima firmataria del ddl, la leader di Fdi Giorgia Meloni, si dice «disponibile a valutare correttivi, insieme alle categorie e ai rappresentanti dei professionisti».

*S. D'alessio, ItaliaOggi*

## Consulenze pubbliche gratuite ma senza abusi

Il Consiglio di Stato detta le condizioni per l'affidamento di consulenze gratuite ai professionisti. E lo fa accogliendo, con la sentenza n. 7442 depositata ieri, l'appello presentato dagli Ordini forensi di Roma e Napoli contro la pronuncia del Tar Lazio del 2019 che aveva considerato legittimo l'avviso pubblico del Mef per la ricerca di consulenti a titolo gratuito su una serie di materie giuridiche. Rispetto alle contestazioni sulla gratuità dell'incarico, il Consiglio di Stato osserva, tra l'altro, che «nell'ordinamento non è rinvenibile alcuna disposizione che vieta, impedisce o altrimenti ostacola l'individuo nella facoltà (essa sì espressione dei diritti di libertà costituzionalmente garantiti) di compiere scelte libere in ordine all'an, al quomodo e al quando di impiegare le proprie energie lavorative (materiali o intellettuali) in assenza di una controprestazione, un corrispettivo o una retribuzione anche latamente intesa». Nel caso esaminato, sottolinea ancora la sentenza, il professionista può trovare una gratificazione certa e soddisfazione personale nell'apporto dato alla "cosa pubblica". Quanto all'equo compenso, nella lettura del Consiglio di Stato, questo sta a significare che se il compenso è previsto questo deve essere equo e non anche che un compenso debba sempre essere previsto. Dove però l'avviso del Mef cade è per la carenza di determinatezza, indispensabile per assicurare l'imparzialità della pubblica amministrazione, «nella selezione e nella scelta dei professionisti, di modo che in questo "nuovo mercato" delle libere professioni nessuno abbia ad avvantaggiarsi a discapito di altri».

*Il Sole 24 Ore*

## Equo compenso per il Pnrr

Equo compenso per le prestazioni libero-professionali «extra-large», esteso, cioè, sia ai contratti stipulati con la Pubblica amministrazione, sia agli accordi che verranno d'ora in avanti siglati nella cornice del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). È il duplice cantiere aperto dal ministro del Lavoro Andrea Orlando, annunciato ieri mattina, a Roma, ad un convegno promosso dalla Confcommercio professioni, anticipando anche l'intenzione di «monitorare con attenzione» l'andamento dell'Isco (l'Indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa dedicata agli autonomi che versano i contributi alla gestione separata dell'Inps), al fine di verificare la possibilità di «renderla strutturale». Un supporto, quello governativo, che potrebbe incidere sulla emorragia di posti di lavoro della componente indipendente, al tempo della pandemia: tra professionisti ordinistici ed associativi, infatti, «se ne sono persi per strada almeno 40.000», recita il dossier che è stato illustrato nella sede della Confederazione guidata da Carlo Sangalli. Il segmento produttivo disciplinato dalla legge 4/2013, è stato ricordato, include figure del settore ambiente e sicurezza, amministratori di condominio, «wedding planner», esperti dell'Ict, ma anche designer, consulenti aziendali, formatori, lavoratori del «wellness», optometristi e guide turistiche, per un totale di 429.000 soggetti che, dal 2008 al 2019, sono cresciuti dell'89% (con un progresso del 10% soltanto nell'ultima annualità presa in esame). All'incremento numerico, tuttavia, non corrisponde un'escalation dei guadagni, giacché se il reddito generato da queste categorie «cresce di oltre il 40% nel periodo 2009-2019, quello pro-capite diminuisce di oltre il 25%, fermandosi a poco più di 15.900 euro». Rilevante per la presidente di Confcommercio Professioni Anna Rita Fioroni l'impegno espresso da Orlando sulla volontà di procedere al rafforzamento dell'equo compenso «anche per le categorie non ordinistiche, e soprattutto nei confronti della Pa», ha sottolineato. Tra le proposte indirizzate all'esecutivo, poi, vi è tanto la richiesta che «le politiche attive per la formazione e riqualificazione professio-

nale siano rivolte anche al lavoro autonomo», quanto l'appello (raccolto prontamente dal titolare del dicastero di via Veneto) a valutare «l'opportunità di rendere meno onerosa l'Icro», la misura introdotta in via sperimentale con la manovra dello scorso anno.

S. D'alessio, *ItaliaOggi*

## Equo compenso: disciplina da riscrivere

L'equo compenso per i professionisti è stato al centro di una serie di audizioni informali che si sono svolte ieri presso la commissione Giustizia del Senato sui Ddl 1425 e 2419, quest'ultimo approvato il 13 ottobre dalla Camera in prima lettura. Subito dopo l'approvazione sono fioccate numerose critiche al testo riportate nel corso delle audizioni. Confprofessioni stigmatizza le «incomprensibili previsioni di sanzioni disciplinari a carico del professionista che sia parte di un rapporto contrattuale lesivo dell'equo compenso». Un approccio secondo Confprofessioni punitivo e inaccettabile, che lascia trasparire l'intento di un ritorno a tariffe vincolanti. L'obbligo a riconoscere un equo compenso è troppo circoscritto secondo il Cup (Comitato unitario delle professioni) e andrebbe esteso a tutti i rapporti contrattuali, compresi quelli tra professionisti ed utenti consumatori. L'Adepp, l'associazione della Casse di previdenza dei professionisti sottolinea che il datore di lavoro, più ostico è proprio quello pubblico; la Pa infatti è tenuta al rispetto dell'equo compenso per i soli rapporti convenzionali, fuori dall'obbligo le società partecipate, le cartolarizzate e gli agenti della riscossione. Troppo poco per Confcommercio e Aiga (giovani avvocati) che chiedono di aumentare le tutele nei confronti della Pa. Auspica un ampliamento della platea interessata anche il Consiglio nazionale forense, perché limitare l'applicazione della norma alle società con più di 50 dipendenti o con oltre 10 milioni di fatturato esclude la maggior parte delle imprese italiane. Il Colap (libere associazioni professionali) parla di un testo confuso e inadeguato che dimentica le professioni non ordinistiche e rischia di portare più danni che benefici.

*Il Sole 24 Ore*

## Le corvee dei professionisti

La Pubblica amministrazione può emettere bandi che non prevedano compensi per i professionisti. Infatti, la norma sull'equo compenso sta a significare soltanto che «laddove il compenso sia previsto, lo stesso debba necessariamente essere equo, mentre non può ricavarsi dalla disposizione l'ulteriore (e assai diverso corollario) che lo stesso debba sempre essere previsto». È la conclusione a cui è giunta la sezione quarta del Consiglio di stato con la sentenza n. 07442/2021 pubblicata ieri. La sentenza conclude la vicenda legata a un bando del Ministero dell'economia delle finanze del marzo 2019 (si veda ItaliaOggi del 5 marzo 2019) che è stato effettivamente annullato da palazzo Spada. Alla base dello stop, però, non una violazione della norma sull'equo compenso ma una mancanza nei criteri di trasparenza nel processo di selezione previsto dal bando. L'avviso del Mef era finalizzato alla ricerca di consulenze di professionalità altamente qualificate, che potessero dimostrare una «consolidata e qualificata esperienza accademica e professionale documentabile di almeno 5 anni». L'incarico, di durata biennale, era a titolo gratuito, con l'esclusione di ogni onere a carico dell'amministrazione. Contro il bando hanno presentato ricorso gli ordini degli avvocati di Roma e di Napoli che, dopo la bocciatura del Tar Lazio con la sentenza n. 03015/2019 hanno visto il loro ricorso accolto in parte dal Consiglio di stato che ha infatti, come detto, annullato il bando. Stabilendo, tuttavia, che lo stesso non violasse la norma sull'equo compenso. Come già affermato dal Tar, in sostanza, l'equo compenso è applicabile solo quando è previsto un corrispettivo per l'attività svolta. Nel caso in cui, invece, lo stesso non sia proprio stabilito dall'inizio, la norma non trova applicazione. Secondo palazzo Spada «l'adesione del professionista... reca indubbiamente... una sicura gratificazione e soddisfazione personale per avere apportato il proprio... contributo alla cosa pubblica». Quindi, la Pa sarà libera di emettere bandi in cui non è prevista la paga per il professionista, ma altre tipologie di gratificazioni. L'avviso, però, è stato comunque annullato per una mancanza di im-

parzialità nella selezione dei professionisti: «La tenuta costituzionale del sistema basato sulle richieste di prestazioni gratuite da parte della pa», si legge ancora nella sentenza, «si può ammettere solo se è previamente previsto un meccanismo procedimentale che dia idonee garanzie sul fatto che la concreta azione amministrativa sia ispirata a criteri, canoni e regole di assoluta imparzialità nella selezione e nella scelta dei professionisti». Per questo aspetto, il ricorso è accolto e il bando quindi annullato. Per i compensi, invece, no.

*M. Damiani, ItaliaOggi*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Commercialisti, slitta a fine febbraio il voto sul Consiglio nazionale

Le elezioni del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, previste per il 13 gennaio, saranno prorogate. Il direttore generale del dipartimento Affari di Giustizia del ministero della Giustizia, Giovanni Mimmo, l'8 novembre, ha scritto al Consiglio nazionale, ricordando che il rinnovo dei vertici nazionali dovrà essere fatto dagli Ordini che risulteranno vincitori dalle elezioni attualmente sospese in attesa che si pronunci il Consiglio di Stato il 18 novembre. La Giustizia propone come possibile data «entro la fine di febbraio 2022» quando, secondo il ministero, con ragionevole probabilità sarà stata completata la procedura elettorale per il rinnovo dei consigli territoriali. Come anticipato sul Sole 24 Ore del 5 novembre la Giustizia interviene nella querelle elettorale, sollecitata da alcuni Ordini e dallo stesso Consiglio, per scandire con chiarezza gli step elettorali. Nella comunicazione il ministero, nel riconoscere il Consiglio nazionale quale interlocutore di riferimento, gli chiede un parere sulla possibile collocazione temporale del rinvio, sollecitando una risposta in tempi brevi per consentire «l'adozione del relativo decreto della signora ministra». Spetta infatti alla ministra Marta Cartabia stabilire la data per le elezioni nazionali dei commercialisti, è invece compito del Consiglio indire quelle territoriali. Queste ultime sono state sospese dal Tar Lazio in via cautelare perché un commercialista ha presentato ricorso contro la delibera del Consiglio che aveva previsto le elezioni locali a novembre, ritenendo il Consiglio decaduto per fine mandato. In attesa della pronuncia del Consiglio di Stato che ha fissato per la discussione collegiale la Camera di Consiglio del 18 novembre 2021 - la Giustizia fa la sua mossa. Secondo il ministero l'articolo 25 del Dlgs 139/2005, che delinea il meccanismo elettivo per la categoria, è fondato su gradi successivi e concatenati di rappresentatività, sul piano territoriale e sul successivo piano nazionale e ciò implica la necessità che l'elezione del Consiglio nazionale - in quanto di secondo grado - avvenga fisiologicamente in un momento suc-

cessivo a quelle degli organi territoriali. Ma non è tutto. La Giustizia ricorda che anche il Consiglio di Stato, sezione II, il 12 ottobre 2016, affare 187 ha ritenuto che per non generare distorsioni nel sistema della rappresentatività debbano essere i consigli territoriali rinnovati ad eleggere i rappresentanti nazionali. La proroga arriva sul filo di lana, il 13 novembre sarebbe scaduto il termine per la presentazione delle liste dei candidati al ministero, che deve essere fatta 60 giorni prima del voto.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Il geometra laureato è legge

Lo scorso 28 ottobre il Senato ha approvato all'unanimità il disegno di legge 2751 "Disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti", senza alcuna modifica rispetto al testo licenziato in precedenza alla Camera. La legge sulle lauree abilitanti riguarda gli iscritti ai corsi magistrali in odontoiatria e protesi dentaria, farmacia e farmacia industriale, medicina veterinaria e psicologia, unitamente agli iscritti alle lauree professionalizzanti in professioni tecniche per l'edilizia e il territorio (classe LP-01), professioni agrarie, alimentari e forestali (classe LP-02) e professioni tecniche industriali e dell'informazione (classe LP-03), che abilitano rispettivamente all'esercizio delle professioni di geometra laureato, di agrotecnico laureato, di perito agrario laureato e di perito industriale laureato: per tutti è previsto che il tirocinio pratico-valutativo venga svolto durante il percorso accademico, così che la tesi di laurea possa assumere la duplice valenza di titolo di studio e di accesso alla professione. Altri passaggi chiave "in pillole": l'integrazione nella commissione giudicatrice di professionisti esterni designati dai rappresentanti nazionali dell'ordine o dei collegi professionali di riferimento; la possibilità di integrare questa prima lista di lauree abilitanti con altre che ne facciano richiesta, così come previsto dai regolamenti di delegificazione.

Maurizio Savoncelli, alla guida della categoria dei geometri, è stato tra i primi a ringraziare il governo e il parlamento per il risultato raggiunto ("È una legge chiara ed essenziale per professioni già mature per questo passo") e per il contributo di chiarezza che assegna alla definizione univoca dei profili professionali ("Le nuove classi di laurea consentono l'iscrizione ai soli albi relativi alle professioni stabilite per legge, e non più a quelli junior di altre professioni"), ma anche "tutti coloro che hanno creduto nel nostro progetto e per esso hanno profuso il proprio impegno".

*Domanda. Presidente Savoncelli, la legge sulle lauree abilitanti viene ricondotta all'esperienza avviata nel 2020 di rendere tale la laurea in me-*

*dicina, sotto l'urgenza della crisi pandemica e per il tramite del decreto Cura Italia. La strada, tuttavia, era già stata aperta nel 2015, quando proprio la categoria dei geometri presentò una riforma del percorso di accesso basata su tre pilastri: un piano di studio fortemente orientato alla professione, la previsione di attività laboratoriali da svolgersi anche presso strutture esterne qualificate, la possibilità di svolgere attività di tirocinio in contesti lavorativi reali, tra i quali studi tecnici convenzionati con i collegi professionali.*

*Risposta.* Il nostro impianto metodologico, oltre ad essere ripreso nei ddl "Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali" presentati alla Camera e al Senato (rispettivamente nella 17° e 18° legislatura), ha rappresentato un punto di partenza dei provvedimenti che hanno portato all'introduzione delle lauree professionalizzanti dall'anno accademico 2018-2019: il decreto Giannini 987/2016, il decreto Fedeli 935/2017 (che accoglieva le indicazioni della "Cabina di regia per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e lauree professionalizzanti"), il decreto Bussetti 6/2018, il decreto Manfredi 446/2020 (che ha definito le nuove classi di laurea ad orientamento professionale, tra le quali la LP-01 professioni tecniche per l'edilizia e il territorio, che abilita alla professione di geometra laureato) e, infine, il disegno di legge 2751 recante disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti.

*D. L'approvazione della legge sulle lauree abilitanti introduce cambiamenti nel percorso di accesso alla professione?*

*R.* In tempi immediati no: il nuovo percorso, che entrando in vigore il prossimo anno dispiegherà i suoi effetti nel biennio 2024-2025, sarà alternativo (e non sostitutivo) degli attuali percorsi di abilitazione alla professione, propedeutici all'iscrizione all'albo. E sarà tale per un periodo sufficiente a non alterare in alcun modo l'iter e la durata del percorso formativo scelto da chi,

nei prossimi anni, si iscriverà agli istituti tecnici indirizzo Costruzione, Ambiente e Territorio per intraprendere la professione di geometra. A tendere e nel lungo periodo, invece, sarà questa la via maestra di iscrizione all'albo, anche a fronte della diffusione e del consolidamento del nuovo percorso su base nazionale.

*D. È stato sottolineato da più parti che la legge sulle lauree abilitanti dà attuazione ad uno degli interventi di riforma previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, segnatamente dalla missione 4 "Istruzione e Ricerca": ritiene che questa contestualizzazione possa garantire una sorta di corsia preferenziale per il raggiungimento dell'obiettivo primario, ossia la riduzione dei tempi di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro?*

R. Ne sono profondamente convinto, e ritengo che il voto unanime in Senato non possa che essere interpretato come la volontà, da parte delle istituzioni, di raggiungere due obiettivi strategici: colmare il gap tra il mondo della scuola e quello del lavoro, tra le cause principali di un tasso di disoccupazione giovanile che in Italia, secondo i più recenti dati Istat, sfiora il 30%; garantire al mercato i profili professionali con le competenze più adeguate per avviare e consolidare la ripresa del paese, in primis quelli spendibili nel settore trainante delle costruzioni: secondo il rapporto Cresme, l'edilizia pesa 1,6% sulla crescita complessiva del Pil nel 2021, stimata al 6,7%.

*D. Il riferimento, immagino, è alle 265mila unità stimate dall'Ance per realizzare le opere edilizie previste dal Pnrr e ai 2,4 milioni di lavoratori specializzati (soprattutto tecnici di cantiere) per completare la transizione ecologica nel quinquennio 2021-2026.*

R. Sì, ma non solo: i benefici legati alla riforma delle lauree abilitanti si estenderanno ben oltre il perimetro temporale definito dal Pnrr. Grazie alle competenze acquisite in percorsi accademici focalizzati sul mondo del lavoro e sugli scenari disegnati dalla digitalizzazione, dalla transizione ecologica, dall'economia circolare e da una visione ampia di sostenibilità ambientale, i giovani saranno al servizio di una crescita strutturale e

duratura, impossibile anche solo da immaginare senza il loro apporto in termini di idee, progettualità e operatività. Giovani ai quali oggi viene finalmente dato, nelle parole della ministra dell'università e della ricerca Maria Cristina Messa, "più valore al loro tempo e ai loro studi".

*ItaliaOggi*

## Professioni.

### Titoli abilitanti, un esame in sede di laurea apre al lavoro

Un cambio di passo per tagliare i tempi dell'ingresso nel mondo del lavoro dei neolaureati in ambito scientifico, sanitario e tecnico. È l'obiettivo della legge sui titoli universitari abilitanti, licenziata definitivamente e all'unanimità dal Senato il 28 ottobre. Il disegno di legge n. 2751, in attesa della firma del Capo dello Stato prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, riduce notevolmente i tempi per l'approdo al mondo produttivo. L'abilitazione alla professione con l'esame di laurea è diventata realtà per odontoiatri, farmacisti, veterinari e psicologi. Ma non solo. L'onda lunga del decreto-legge Cura Italia, che ha portato - sulla scia dell'emergenza pandemica alla laurea abilitante in medicina, si è estesa con la nuova legge alle lauree professionalizzanti. Saranno così abilitanti alla professione - in linea con quanto previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) - i titoli universitari conseguiti da: geometri, agronomi, periti agrarie periti industriali. Il testo ha posto le basi per uno strumento che consentirà anche di ampliare la lista delle lauree abilitanti a ulteriori titoli accademici, conseguiti superando corsi di studio che consentono attualmente l'esame di Stato. La strada è aperta ad altre professioni per le quali non è previsto un tirocinio post laurea come: tecnologi alimentari, dottori agronomi e forestali, pianificatori, paesaggisti e conservatori, assistenti sociali, attuari e geologi. Per allargare la platea basterà un regolamento, da emanare su proposta dei ministeri competenti, su richiesta delle rappresentanze nazionali degli Ordini professionali di riferimento. I nuovi percorsi formativi verso l'abilitazione, sono affidati comunque a due decreti attuativi da emanare entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge. La norma prevede il passaggio obbligato di un tirocinio, per almeno 30 crediti formativi, da fare all'interno al corso di studio e il superamento di una prova pratica valutativa da sostenere in sede di esame di laurea. A verificare la preparazione, tecnica e teorica, una commissione integrata «da professionisti di comprovata

esperienza designati dalle rappresentanze nazionali dell'Ordine o del collegio professionale di riferimento». Evidente la soddisfazione dei diretti interessati. A iniziare da Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati, che promuove la riforma senza se e senza ma: «È una legge chiara ed essenziale per professioni già mature per questo passo». Un altro merito della riforma, secondo Savoncelli, è lo stop alla migrazione nella sezione B degli albi di altre professioni. «Queste nuove classi di laurea non consentono passaggi verso le sezioni "junior" di altri Albi. La sola iscrizione possibile resta quella relativa alle professioni stabilite per legge. Questo anche a tutela della trasparenza dovuta a chi cerca sul mercato il professionista al quale rivolgersi». Stesso entusiasmo per il varo del cosiddetto Ddl Manfredi, anche da parte del presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, Giovanni Esposito, secondo cui la legge crea finalmente un filo diretto tra formazione e lavoro. Un passo importante che ha però bisogno di un tassello in più per mettere ordine nella rete delle professioni tecniche. «Dobbiamo sederci attorno ad un tavolo anche con gli ingegneri e gli architetti - sostiene Esposito - per superare le sezioni B degli Albi, con le inevitabili sovrapposizioni per posizioni simili che questa comporta. Ritengo che sul punto l'intesa sia vicina». Abilitanti anche le lauree magistrali in chimica, fisica e biologia, al netto della necessità di una disciplina attuativa a cominciare dalla definizione dei titoli universitari che consentiranno l'accesso alla professione: «Nei prossimi anni i giovani che vorranno intraprendere le professioni di chimico e fisico - spiega la presidente della federazione nazionale degli ordini dei fisici e dei chimici, Nausicaa Orlandi - avranno la possibilità di frequentare corsi di laurea maggiormente focalizzati allo sbocco professionale e all'inserimento rapido nel mondo del lavoro».

P. Maciocchi, *Il Sole 24 Ore*

## Le professioni sanitarie sono pronte a intervenire contro gli iscritti che divulgano fake news

Gli ordini delle professioni sanitarie pronti a intervenire duramente contro gli iscritti che utilizzano canali comunicativi «per divulgare ideologie antiscientifiche». È la presa di posizione che si apprende dal comunicato congiunto della federazione nazionale degli ordini delle professioni sanitarie (che comprende al suo interno tutte le categorie del Ssn) e del Consiglio nazionale degli assistenti sociali. Lotta aperta, dunque, alla diffusione di fake news in campo medico-scientifico da parte di medici, infermieri, tecnici sanitari, psicologi e tutti gli altri mestieri riconducibili al Ssn. In particolare contro «comportamenti manifestamente antiscientifici rispetto alla pandemia da Sars-Cov-2 ed al ruolo dei vaccini antivirali, quale patrimonio culturale e valoriale condiviso». Come si può leggere nella nota, vengono «condannati apertamente gli esercenti le professioni sanitarie e socio sanitarie che utilizzano i social media o altri canali comunicativi per divulgare ideologie antiscientifiche, intervenendo senza adeguata cognizione di causa in merito alle evidenze e ad una conoscenza oggettiva dei fenomeni di cui discute; tali atteggiamenti hanno la conseguenza di minare l'autorevolezza e l'immagine di tutta la comunità professionale e sminuiscono la credibilità professionale e istituzionale nei confronti della società civile, della politica e del sistema sanitario in generale entro cui si opera». Viene quindi condivisa da tutte le categorie «la necessità di agire con particolare fermezza e rigore disciplinare, qualora i comportamenti dei professionisti sanitari e socio sanitari risultassero non in linea con i codici etici e deontologici delle rispettive professioni sanitarie, ed in particolare quando finalizzati a orientare l'opinione pubblica verso convincimenti non basati su presupposti scientifici o in netto contrasto con la tutela della salute individuale e collettiva, particolarmente se gli stessi si fondassero sull'utilizzo strumentale del ruolo di professionista sanitario».

## Consulenti del lavoro, partono gli Stati Generali

Contro la violenza sulle donne la condizione lavorativa e l'indipendenza economica possono svolgere un ruolo importante, permettendo loro di sfuggire da condizioni di subalternità psichica rispetto al partner. L'importanza del lavoro per arginare questo fenomeno è evidenziata nel report della Fondazione studi consulenti del lavoro, elaborato su dati Istat, secondo cui il 5,8% delle donne inoccupate ma in cerca di lavoro sono state vittime di violenza nell'ultimo anno, contro una media generale del 4,5 per cento. L'indagine sarà presentata oggi pomeriggio al Palazzo dei congressi di Roma (inizio alle ore 17) in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e costituirà, con due tavole rotonde dedicate, il momento di apertura degli Stati generali dei consulenti del lavoro, tre giorni organizzata in occasione del 50° anniversario dell'Enpacl, l'ente di previdenza e assistenza della categoria. L'evento ingloberà sia l'assemblea dei delegati Enpacl, sia quella dei Consigli provinciali dell'ordine (in programma sabato 27 novembre) e sarà caratterizzato da confronti e tavole rotonde su più temi. Domani mattina (inizio ore 10), in particolare, i riflettori saranno puntati non solo sugli scenari di evoluzione della professione ma anche su un confronto in materia di lavoro e previdenza fra il ministro Andrea Orlando, la presidente del Consiglio nazionale Marina Calderone e il presidente del l'Enpacl Alessandro Visparelli, mentre nel pomeriggio (dalle ore 15) si parlerà di Pnrr.

*Il Sole 24 Ore*

## Professioni sanitarie, giù il rapporto domande/posti

Su 30.451 posti messi a bando per i 22 corsi di laurea delle professioni sanitarie le domande sono state 78.074, in crescita dell'1,2% rispetto al 2020 (quando erano state 77.177). Se le domande sono aumentate leggermente, la stessa cosa non si può dire dei posti messi a bando, che sono cresciuti invece del 14,5% (26.602 nel 2020). Sono i numeri presenti nel report sui corsi di laurea delle professioni sanitarie elaborato come ogni anno da Angelo Mastrillo, docente dell'università di Bologna in organizzazione delle professioni sanitarie. «Come conseguenza della maggiore offerta e la quasi uguale domanda, si abbassa il rapporto domande su posto (D/P) da 2,9 dello scorso anno all'attuale 2,6 che è ancora più basso del 3,1 dell'anno 2019», fa sapere Mastrillo. Guardando in specifico alcune professioni sanitarie, quelle con più di mille posti a bando, si rileva: per gli Infermieri +13,6%, da 24.610 dello scorso anno alle attuali 27.952 su 17.394 posti con rapporto D/P di 1,6 che era di 1,5 lo scorso anno. Unico caso di aumento del D/P fra tutte le 22 professioni. Per i fisioterapisti, invece, -6,4% da 23.340 dello scorso anno a 21.851 su 2.597 posti con rapporto D/P di 8,4 più basso del 11,1 dello scorso anno, quando i posti a bando furono 2.108 con circa 500 in meno. Le ostetriche registrano un +3,0%, da 6.166 dello scorso anno a 6.350 su 1.034 posti e DP di 6,1 che era 7,2. Boom per i tecnici radiologia +15,9%, da 3.854 a 4.465 su 1.297 posti e D/P di 3,4 che era 4,810 scorso anno. Per i tecnici laboratorio, infine, +4,9%, da 1.916 a 2.010 su 1.212 posti e D/P di 1,7 che era 2,4 lo scorso anno. Per quanto riguarda gli 85 corsi delle cinque classi di laurea magistrale, su cui l'esame di ammissione si è svolto il 28 ottobre, con l'eccezione del 5 novembre per Messina e Catania rinviate a causa delle problematiche climatiche, i posti a bando sono stati 3.067, con +149 rispetto ai 2.918 dello scorso anno, pari al +5,1%. Mentre, al contrario sono in calo le domande da 13.793 dello scorso anno alle attuali 12.801, pari al -7,2%. In calo anche il rapporto D/P da 4,7 dello scorso anno a 4,2.

## Criticità per le assunzioni, Inarcassa scrive ai ministri

Troppe criticità nelle procedure di assunzione dei professionisti nella Pa anche alla luce delle recenti novità introdotte in materia di incompatibilità. A lanciare l'allarme è il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro che, in una lettera inviata ieri al ministro della Pa Renato Brunetta e a quello del lavoro Andrea Orlando, riprende quanto già affermato da Cassa forense sulle potenziali problematiche che porterà in dote il processo di assunzioni di professionisti nella Pa per l'implementazione del Pnrr (si veda ItaliaOggi del 9 novembre). «Nel decreto Pnrr», scrive Santoro, «si prevede la possibilità per gli assunti di mantenere l'iscrizione alla Cassa previdenziale di categoria e fruire per tutto il periodo di lavoro della ricongiunzione, senza sostenere alcun onere. Questa disposizione presenta alcune criticità e per alcuni aspetti è in contrasto con la normativa vigente, tanto da impedirne l'applicazione». Le criticità, sostiene Santoro, non sono solo sul piano normativo, ma anche attuativo, per l'impossibilità di individuare con certezza la base imponibile su cui calcolare la contribuzione soggettiva e integrativa.

*ItaliaOggi*

## L'equo compenso è un diritto

L'equo compenso è un diritto del professionista e non è accettabile che la Pubblica amministrazione possa emettere bandi senza prevedere un corrispettivo per l'incaricato. Con queste parole si apre la nota diffusa ieri da ProfessionItaliane, l'associazione che racchiude al suo interno quasi tutte le categorie attive in Italia, dedicata alla sentenza del Consiglio di Stato del 9 novembre sul bando del Mef del 2019 (si veda ItaliaOggi del 10 novembre).

«Una decisione di questo tipo è inammissibile per i professionisti» hanno sottolineato Armando Zambrano e Marina Calderone, rispettivamente presidente e vicepresidente di ProfessionItaliane. «Viene calpestata ancora una volta la dignità dei professionisti che, invece, la Costituzione ha inteso proteggere con l'articolo 36. Consentendo l'applicazione dell'equo compenso solo in alcuni casi, si sceglie di mettere ancora una volta in difficoltà i lavoratori autonomi e di creare una netta distinzione fra professionisti tutelati e altri no. Non è giusto», continua l'Associazione, «sostenere che possano esservi dei lavoratori a cui venga richiesto di prestare la propria opera gratuitamente, perché tutti hanno diritto di trarre dal proprio lavoro i mezzi per il sostentamento per sé e per la propria famiglia, soprattutto in questo periodo in cui si risente degli effetti della pandemia. Ribadiamo, dunque, la nostra contrarietà a qualsiasi forma di quantificazione a zero delle competenze professionali e la necessità di dare maggiore valore ad un principio di civiltà come quello dell'equo compenso». Proteste anche dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, che ha vinto il ricorso contro il bando del Mef ma non per tutte le motivazioni che lo stesso Coa aveva avanzato: «Un conto», le parole del presidente dell'ordine di Roma Antonino Galletti, «è riconoscere la facoltà dell'avvocato di difendere anche pro bono in ossequio anche alla funzione sociale che riveste l'avvocatura, altro è riconoscere che i cosiddetti contraenti forti come amministrazioni, banche ed assicurazioni possano imporre, come nei fatti avviene, le proprie condizioni ai professionisti più fragili, in concreto "costringendoli"

a lavorare gratis col miraggio di qualche futuro beneficio».

M. Damiani, *ItaliaOggi*

## Fattura elettronica obbligatoria in arrivo per 1,5 milioni di partite Iva con flat tax

L'estensione dell'obbligo della fatturazione elettronica a 1,5 milioni di partite Iva in regime di flat tax irrompe nel dibattito parlamentare sulla manovra e sulla delega fiscale. La Commissione europea nei giorni scorsi ha fatto sua la richiesta dell'Italia di poter utilizzare l'e-fattura in chiave antievasione fino al 2024 anche nei confronti di imprese e professionisti che hanno scelto il regime forfettario. Con la stessa proposta la Commissione chiede ora al Consiglio dell'Unione europea di consentire all'Italia di utilizzare per altri tre anni la fatturazione elettronica a tutto campo e in deroga alle regole comunitarie che disciplinano l'imposta sul valore aggiunto. Il documento messo a punto dalla Commissione (Com/2021/681) attende ora soltanto il via libera del Consiglio dei ministri economici Ue atteso per la prima decade di dicembre. Con l'ok l'Italia potrà utilizzare la fattura elettronica per altri tre anni nelle operazioni tra privati (B2B e B2C) e dovrà decidere se cancellare dalle norme nazionali l'attuale esonero per forfettari (e minimi). L'arrivo sempre più certo della fatturazione elettronica per le partite Iva che hanno scelto la tassa piatta fortemente voluta dalla Lega rappresenta una vera e propria rivoluzione. Professionisti e imprese fino a 65mila euro di ricavi o compensi fino ad oggi sono esonerati dall'obbligo di fatturare prestazioni e servizi. Come si legge nella richiesta del Governo italiano presentata a Bruxelles e, come detto, ora fatta propria dalla Commissione europea, le partite Iva in regime forfettario che inviano la fattura elettronica al sistema di interscambio (Sdi) sono oltre il 10 per cento. Il che significa che su 1,7 milioni di contribuenti che applicano la tassa piatta al 15%, circa 1,5 milioni potrebbero tra non molto essere chiamati a cimentarsi con la fatturazione elettronica. L'ipotesi di allargamento dell'obbligo generalizzato di fattura elettronica è stato tradotto in un'ipotesi di norma dalla Commissione, che cancella la deroga espressa attualmente vigente per «i soggetti passivi che beneficiano della franchigia per le

piccole imprese». Per l'Italia l'estensione richiesta dell'ambito di applicazione della misura speciale non comporterà costi sostanziali per le piccole partite Iva. Per ridurre questi oneri il Fisco italiano ha messo gratuitamente a disposizione più soluzioni per preparare e trasferire le fatture elettroniche, come un pacchetto di programmi destinati a essere installati su computer e un'applicazione per i dispositivi mobili. Inoltre, ricorda la Commissione europea, l'attuazione della fatturazione elettronica prevede la contestuale soppressione di altri requisiti, come la comunicazione dei dati di fatturazione sulle operazioni nazionali, la compilazione delle dichiarazioni Intra-stat sugli acquisti o l'obbligo di fornire i dettagli dei contratti sottoscritti dalle società di leasing, noleggio e affitto. Per convincere, poi, il Consiglio della bontà dell'operazione e-fattura estesa a tutte le partite Iva, si evidenzia come con la fattura digitale il Fisco italiano sia già riuscito a erogare servizi supplementari ai contribuenti Iva, «come i registri precompilati di acquisto e vendita, il prospetto della liquidazione periodica dell'Iva, le dichiarazioni annuali dell'Iva precompilate e i moduli di pagamento precompilati, comprese le imposte da versare, da compensare o da chiedere in rimborso, con priorità agli utilizzatori della fatturazione elettronica».

Ma sul piatto per l'amministrazione finanziaria italiana non ci sono soltanto servizi e semplificazione degli adempimenti fiscali per i contribuenti. Il sistema generalizzato di fatturazione elettronica obbligatoria (Sdi) ha consentito all'agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza di intercettare con maggiore puntualità frodi e fenomeni di evasione fiscale. Le stime comunicate dall'Italia a Bruxelles in termini di recupero da contrasto al sommerso parlano di due miliardi di euro direttamente riconducibili al miglioramento della compliance Iva con l'introduzione dell'e-fattura, mentre circa 580 milioni di euro di entrate supplementari nella riscossione di imposte dirette potrebbero essere attribuiti indirettamente alla misura. Non solo. Nel 2019

la fatturazione elettronica ha consentito di potenziare il contrasto ai falsi crediti Iva con un recupero per le casse dello Stato di 945 milioni di euro. Inoltre, l'uso dei dati della fattura digitale per l'intero 2019 ha stanato i falsi esportatori abituali con oltre 1,3 miliardi di massimali falsi dichiarati. Come fa sapere l'Italia alla Commissione europea, inoltre, sono tuttora in corso attività di contrasto con l'incrocio dei dati della fatturazione elettronica con le fonti di informazione antifrode transfrontaliere, compresa la rete europea Eurofisc. Sono state così intercettate imprese coinvolte in meccanismi di frode intra-unione messi in atto fra gli ultimi mesi del 2019 e il 2020, sulla base di flussi di fatturazione per operazioni inesistenti per un importo di circa un miliardo di euro. Risultati che il Governo italiano dovrà comunque certificare formalmente all'Unione europea sia sul fronte del contrasto alle frodi e all'evasione fiscale sia su quello delle semplificazioni, dimostrando così che l'e-fattura non si riveli un aggravio di oneri e adempimenti per le mini partite Iva.

*G. Parente, Il Sole 24 Ore*

# CASSE

## Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze

Sono meno di 100mila i professionisti iscritti alle Casse di previdenza che hanno chiesto l'esonero parziale dei contributi previdenziali. Un numero molto più basso dei 300mila stimati. Per questo aiuto, introdotto dalla legge di Bilancio 2021, è stato stanziato un miliardo e, dato che ogni professionista potrà ottenere come importo massimo 3mila euro, restano inutilizzati circa 700 milioni. Un risultato che apparentemente poco si concilia con gli oltre 500mila professionisti che hanno ottenuto il reddito di ultima istanza. A spiegare questo parziale insuccesso dell'iniziativa del cosiddetto «anno bianco contributivo» sono stati alcuni dei requisiti previsti: calo di fatturato di almeno il 33% nel 2020, nessun rapporto di lavoro subordinato° pensione (tranne l'invalidità) e la piena regolarità contributiva. Prendiamo per esempio il requisito della regolarità contributiva: ogni Cassa di previdenza adotta criteri differenti, alcuni più stringenti di altri. Ovviamente chi adotta criteri più severi ha visto nella regolarità contributiva lo scoglio principale per accedere a questa forma di sussidio. Per altre professioni invece, ed è il caso dei biologi o dei medici, a tener fuori molti professionisti è stata la richiesta del calo del reddito del 33 per cento. «Molti - racconta il presidente Enpab Tiziana Stallone - sono rimasti fuori perché hanno avuto un calo del 30,5 per cento». Anche secondo Stefano Distilli, presidente di Cassa dottori commercialisti, se la platea interessata è più bassa di quella potenziale molto probabilmente ciò dipende dall'aver stabilito quale ulteriore criterio la riduzione del fatturato nel corso del 2020 di almeno un terzo, non facilmente applicabile a determinate realtà quali per esempio quella dei giovani professionisti, che già registravano livelli di reddito particolarmente ridotti. «Forse nel definire i contenuti della norma in modo più puntuale e funzionale - aggiunge Distilli - sarebbe stato utile coinvolgere nella fase preliminare le Casse, ovvero chi da più vicino conosce i professionisti e lo scenario nel quale si muovono». Secondo Stallone un grosso proble-

ma è stato anche il dover escludere chi nel 2021 ha avuto un contratto di lavoro, anche per un breve periodo. Unica eccezione dovrebbero essere medici, per i quali non sembra ostativo il contratto che gli è stato fatto per essere stati chiamati in aiuto dell'emergenza sanitaria. Il 2 novembre si è chiusa la possibilità di presentare domanda per l'esonero, il secondo step è l'invio delle domande al ministero, operazione che sta avvenendo in questi giorni. I dati riportati nella tabella sono orientativi, non tutte le Casse di previdenza hanno già elaborato le richieste per vedere se le domande sono ammissibili. Qualcuno è già in grado di fornire dati "definitivi", come l'Enpaf (farmacisti) con 221 domande di cui 173 ammesse, Enpacl (consulenti del lavoro) con 939 domande valide, Enpab; Cassa biologi, aveva calcolato in oltre 10mila i potenziali interessati, ma gli aventi diritto sono 2.800. Epap, la Cassa pluricategoriale, ha ricevuto 1.273 domande, ammesse al beneficio 1.157, per 109 l'istruttoria è ancora in corso e 7 sono inammissibili. I tempi per l'erogazione del contributo non sono noti, «non sappiamo né quando né come si procederà all'erogazione - racconta il presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza, Alberto Oliveti - al momento non abbiamo un'interlocuzione diretta con il ministero». Gli appelli fatti in questi giorni da Oliveti, per chiedere che i soldi stanziati per l'esonero che resteranno inutilizzati vengano comunque impiegati per le professioni, al momento non hanno ricevuto risposta.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Enpam, avanzo verso 1 mld

Vicino al miliardo di euro (precisamente a quota 972 milioni) l'avanzo economico che emerge dalla lettura del Bilancio preconsuntivo 2021 dell'Enpam, l'Ente previdenziale dei medici e degli odontoiatri, con un balzo in avanti del 50%, rispetto a quanto era stato stimato nel documento di previsione per l'anno in corso. E, nel frattempo, la Cassa privata fa sapere di tenere da tempo sotto controllo, con l'ausilio degli attuari, l'andamento della «curva» pensionistica della propria platea di associati (è il frutto della maturazione dei requisiti per l'andata in quiescenza di un numero in graduale crescita di «camici bianchi» del Paese), visto che, per il 2022, «è prevista una spesa per prestazioni stimata in circa 2,7 miliardi», cioè il 15,69% in più, rispetto ai dati del rendiconto dell'annualità che sta per concludersi. Il saldo della gestione previdenziale, si evidenzia, è pari a circa 550 milioni, rispetto ai 334 messi a bilancio in via preventiva, mentre l'avanzo della gestione patrimoniale è pari a 547 milioni, anch'esso registrato in forte aumento, se paragonato ai 372 milioni stimati. L'Assemblea nazionale dell'Enpam, che ha approvato il preconsuntivo 2021, ha acceso anche il semaforo verde sul Bilancio di previsione per l'anno prossimo. Nel 2022, dunque, sono attese entrate contributive dell'ammontare di circa 3,1 miliardi: si tratta, spiega la Cassa presieduta da Alberto Oliveti, di «un dato in aumento dell'1,36% rispetto al preconsuntivo 2021», laddove l'ascesa è «determinata per un verso dall'innalzamento di un punto percentuale delle aliquote che l'anno prossimo riguarderanno la medicina generale e la specialistica ambulatoriale e, dall'altro, perché si era stimato che la situazione emergenziale, causata dalla pandemia da Covid-19, avrebbe inciso in maniera più rilevante di quello che poi è stato sui redditi dei liberi professionisti». E, di conseguenza, sui versamenti contributivi che avrebbero effettuato i «camici bianchi».

S. D'alessio, *ItaliaOggi*